

MASSIMILIANO CITTÀ

Vent'anni diversi



POESIE

“La natura avrà crepacci nelle rocce dove io potrò nascondermi, e vallate segrete nel cui silenzio potrò piangere indisturbato. Essa appenderà stelle al cielo notturno così ch'io possa passeggiare nell'oscurità senza inciampare e farà soffiare il vento sulle mie impronte che nessuno possa inseguirmi per farmi del male: mi laverà nelle sue grandi acque e mi guarirà con le sue erbe amare.”

O.Wilde

Omaggio per i lettori del blog
www.massimilianocitta.it
massimilianocitta@gmail.com

Indice

Ritratti di un vagabondo ebbro	13
Curriculum Vitae	15
Un ebbro	17
Monologo di un marinaio	18
Danza ancestrale	20
Traviata dal tempo	21
La ballata del vecchio e il male	22
Lo smemorato	24
Mio padre	26
Mani	27
Follia	28
Un uomo allo specchio	30
Prigionia	31
Vortice sordo	32
Un istrione	33
Canto per un folle	35
Dieci passi	36
L'angelo	37
Barboni	38
L'armata Brancaleone	39
Bohémien	40
L'uomo che morì presto	41
Un suicida	43
Felice silenzio	44

Solitudini	45
E forse...	46
Nei tuoi occhi	47
Archi	48
Bambina, puttana, madre	49
Per sempre	50
A mio figlio	51
Afrodite	54
Per violoncello solo	55
Dolce concubina	56
Una grotta	57
Considerazioni sul vento	58
Alla foce del fiume	59
Sodermalm	60
Via da me	61
Ruggine e vento	63
Sulla strada del ritorno	64
Est	65
Vagabondaggi	66
Sorriso	68
La corrente	69
Schizzo a matita di un musico smarrito	70
Perdersi	71
Marzo	72
Epitaffio	74
La mia testa è il mio rifugio	75
Senza alcuna traccia	77
Osanna	78
Un Prometeo da taverna	79
Un letto	80
Duna feniglia	81
Nudità	83
Via villa Trieste	84
Fragore	86
Le promesse	88

Bevi, ridi, bacia	89
Gocce di sangue	90
Immagini	92
Potrai un tempo trovare amore, non amare	93
Verso l'oblio	94
Brindisi di luna calante	95
Potessi trattenerlo tra le dita	97
Ho conosciuto	99
Notti e solitudini	100
Mi ricordo	101
Gelo d'inverno	103
Il battito lieve dell'attesa	104
Luci e ombre	106
A mente aperta ed occhi chiusi	107
Maschere	108
Silenzio	110
Vorrei tornare ad essere bambino	112
Prima di partire	115
Randagio di città	117
Ho svestito casa di ricordi	119
Altrove	121
Silenzi	122
Sigaretta	123
Certe volte	124
Ritorno	126
Inventario	127
La mia testa è il mio rifugio	130
Squarcio di luce	132
Come soffio lieve	133
Figlio del vento	134
Ogni libro	135
Whisky numero 1	137
Whisky numero 2	138
Il pasto e l'attesa	139
Noi	140
Un nuovo vestito	141

Sveltine poetiche	142
Rifugiato	143
Sterile	144
La pozzanghera	145
Arenato	146
Whisky numero 3	147
Whisky numero 4	148
 Resistenze poetiche	 149
Sono stato la parola che ho taciuto	151
16.09.2012	153
A Gaza	154
L'inferiore	155
Resistenza poetica	156
Miriam	158
Vernice	159
Vuoto e silenzio	160
A sud	161
Canto d'un blasfemo	162
Ho imparato	164
Dai resti di una cena	165
Mortale	166
Il pittore	167
7 dicembre	168
E noi	169
L'ironia degli ostinati	170
Il violino di Franz	171
Il ponte	172
Rimane	173
Così	174
Ho voluto cantare, ho voluto sapere	175
Ballata del Cristo ammazzato	176
L'alba	177
Fiume in piena	178
Ho disobbedito al cielo	179
Mare nostro	180

La stanza	181
E poi	182
Il tempo che decide	183
L'albero	185
Un cammino a metà	186
Un buco nell'anima	189
Blues in Si minore	191
Blues delle solitudini	193
Preghiera blues	194
Blues dal cappello	196
Blues delle vanità	198
Impromptu blues	199
Blues catartico	201
Blues del mattino	203
Impromptu blues n.2	204
Blues n9	205
Preghiera Blues n2 - Laudate dominem	206
Blues di terra e di catrame	207
Versi a raccolta	209
Sospeso	211
Fuoco fatuo	212
Requiem dalle acque	213
Ballata per una lacrima	215
Vagiti	217
Scarpe	218
Respiro	219
Semino parole per non morirci dentro	220
Distici di un marinaio	221
La parola mancante	222
L'ultima stanza	223
Versi a raccolta	224
Il tempo di una canzone	225
Rinascite	226
Ovunque	227
Tra i campi	228

Reciso	229
Il vecchio	230
Giunone all'aratro	231
Riposa	232
Al risveglio	233
Impromptu in Eb	234
L'aquilone	235
Abissi	236
Al comiziante	237
Se mi cerchi	238
Spalle all'orizzonte	239
Verrà la pioggia	240
Prigioni	241
Ma io	242
Ho smesso l'amore	243
Voci	244
Ma non chiedermi di rimanere	245
La stagione del raccolto	246
Cascata	247
Ed erano notti	248
Ed erano giorni	249
Forse, ricorderai ancora	251
Dalla camera accanto	252
Liberi versi	253
Irreale silenzio	254
La stessa ragione	255
Rami	256
Fondali	257
Cadenza d'inganno	258
Nemesi	259
L'armadio	260
13 giugno	261
I frutti rossi della terra	262
Calice	263
Trasfusioni di bellezza	264
L'ultimo verso	265

Traiettorie	266
Tratti diversi	267
#1	269
#2	270
Albe viaggianti	271
Complice è la notte	272
Vita alla morte	273
Parole	274
Vascelli	275
Seconda pelle	276
Solitario Re	277
Dissolvenze	278
Memorie	279
Se	280
Venezia	281
Marmorea	282
Verso	283
Piccoli passi	284
L'attore	285
Quanta bellezza	286
Sovrapposizioni vocali	288

Ritratti di un vagabondo ebbro

1999-2005

Curriculum Vitae

6.II.1999

I. Sono nato il giorno della grande guerra,
quando vinti e vincitori videro la loro dignità
schiacciata dall'odio sulla nuda terra.

Nascosta fra le rocce del deserto
riposava la mia anima trascinata al mondo
come lava incandescente
con dolore e lentamente.

Supina e silenziosa
gemeva all'ombra di una rosa
distillata da una goccia per millennio.

Questo era il suo destino
finché un giorno, il giorno della guerra,
decisero di prenderla
e di sputarla in fronte alla nuda terra.

II. Sono cresciuto fra rovi e rovine,
scorrazzando tra i campi di sterminio,
e ho saziato la mia sete infondo alle latrine.

Ho visto mia madre morire di stenti
rammendare derisioni figlie di tradizioni dementi,
e ho visto mio padre spaccarsi le ossa,
lavorar giorno e notte a scavarsi la fossa
per un po' di denaro,
per un pezzo di pane rafferma,
per coprirci dal gelo nel freddo d'inverno.

III. E io sempre lì,
io e i miei occhi splendenti,
con amori e paure stretti fra i denti,

guardavo e ascoltavo,
gridavo e piangevo sui cuscini freddi,
su lenzuola di seta di improbabili amanti,

fra le cosce del tempo che richiude la forbice
e t'intrappola il tempo,
beffardo com'è,
ti succhia la vita e ne prende gli occhi,
li strappa dal cuore,
lì versa nel sangue del cupo terrore,
che tutto sia vano,
che niente, realmente,
si possa nascondere nella tua mano.

E io sempre qui, io e i miei occhi splendenti.

Un ebbro

Il viso scolpito dal tempo
con cicatrici e rughe
testimoni di estenuanti cammini,
di ritorni e fughe.
Gli occhi scavati, infossati nel blu
di un colore svanito,
lasciato in qualche antro sperduto.
Le labbra scalfite, bruciate dal sole,
trattengono a stento
bestemmie e sproloqui
lanciati di fronte al bivacco
che ha raccolto i suoi spettri stanotte.

Il pastrano sgualcito,
scovato nel fondo di un solitario anfratto
conserva gelosamente
fatiche e speranze
che a lungo ha nascosto
e che, come farfalle,
spiccavano il volo dalla sua mano
nei pomeriggi anneriti da antichi effluvi,
lasciandolo in compagnia di un'amante
fedele, silenziosa e assente.
Ancora adesso
continua a bere e resta
immobile a fissare il viso riflesso nell'acqua,
quel viso scolpito dal tempo,
quel tempo che in fondo non è un grande artista.

Monologo di un marinaio

Me ne andavo da tutto.

Dagli sguardi invadenti delle giornate d'estate,
dagli angoli bui in fondo alle strade,
dalla vista del cieco che mendica aiuto,
dalla fila alla mensa per il pasto serale.

Me ne andavo da quelli che hanno sempre ragione,
da quelli che tengono pronte parole per l'occasione,
me ne andavo dal fumo che annebbia la luce,
che confonde il cammino, che distoglie la voce,
ma era ormai troppo tardi,
l'avevo bevuto, respirato, assorbito, l'avevo finito.

Me ne andavo da te e la tua falsa morale,
dalla vita di sempre, gretta, fredda, banale,
me ne andavo da tutto credendo d'esser speciale.

Rincorrevo fantasmi in fuga all'imbrunire,
scambiavamo battute di fine umorismo,
eravamo felici, felici per poco,
chiedevamo d'esserlo almeno per gioco.

Me ne andavo da loro quando tutto finiva,
per non perdere tempo abbandonavo la riva,
mollava gli ormeggi e salpava la nave,
accoglieva i suoi profughi,
era prassi normale,
accatastati giù in stiva, che nessuno lamenti
d'esser preda di crampi, d'ancestrali sgomenti.

Me ne andavo da tutto.

Da navi in balia di capitani ventura,
di mozzi che si cagano addosso,
di uomini che hanno spesso paura,

me ne andavo da tutto per ritornare,
per dire a quel tale “devo viaggiare,
lì c’è la nave, la mia ragazza,
la vecchia strada che mi sta ad aspettare”.

Me ne andavo da tutto
per ritornare alle storie
che in tronco lasciavo stare per non doverle finire,
per non dover finire.

Danza ancestrale

15.08.2000

Corri fratello finché sei in tempo
perché strane inquietudini mi danzano in fronte,
antiche paure sghignazzano tronfie
e stridule voci dai colori sgargianti
braccano i miei ingenui tormenti.

Fuggi fratello finché sei in tempo
perché strani discorsi riecheggiano al vento,
antichi terrori riemergono a largo
vestiti di nuovo da melma e fanghiglia
lasciati in balia di un'altra squadriglia.

Danza fratello finché sei in tempo
perché nulla è perduto se ne avrai coscienza,
danza alla notte e al suo temporale,
fa che la pioggia ti possa bagnare,
fa che una brezza gentile e leggera
ti possa abbracciare, portando con sé
l'alito freddo di una squallida sera.

Traviata dal tempo

27.03.2003

A Vincenzina

Traviata dal tempo
sta lì seduta e zitta.
Accarezza la treccia
sfilata da anni e aspetta.

Aspetta che il vento riporti un ricordo.

La luce del cero rischiara i suoi occhi,
la mente riflette sconnessa facce lontane
e lontani giorni passati e sbiaditi
come antichi specchi.

...e ritorniamo alle nostre case,
la stagione è cambiata,
giungeranno freddi inverni.

Un soffio silente attraversa la stanza,
la luce del cero svanisce,
così la donna traviata dal tempo sfiorisce.

La ballata del vecchio e il male

4.II.2000

Un vecchio cammina
digrignando i denti,
sputando sangue e amore
ai quattro venti,
percorrendo vicoli e autostrade
ha vissuto alberghi case vuote,
ha osservato anime e colori,
sopravvivendo ad anime e dolori.

Quel vecchio si trascina stancamente,
strisciando come un verme
fra bettole e taverne,
rincorre, ormai, realtà apparenti,
rapite dallo sguardo
dei suoi occhi spenti.

Ascoltando anime e rumori,
sopravvivendo ad anime e dolori.
Ma il nuovo ora avanza
e il vecchio ha avuto il suo tempo;
ha fatto i suoi sbagli,
combinato i suoi imbrogli,

ma il nuovo ora avanza
e il vecchio ha avuto il suo tempo
che ha bruciato lentamente, che ha goduto avidamente,
che ha odiato ardentemente, che ha amato veramente.

Il vecchio cammina
con fare veloce
che alle spalle ha il nuovo
e non gli da pace,
percorre vicoli e autostrade,
rifugge alberghi case ormai desolatamente vuote,

Abbandonando anime e colori,
trascinando lacrime e colori.
Le sue gambe sono stanche di portarlo per il mondo
e il suo viso è già segnato dalla vita nel profondo,
col respiro mozzato
che arranca nella gola,
con la voce impastata
che è sibilo d'aria e non più parola,
sorridente al crepuscolo.

E il nuovo avanza. "Che venga a prendermi!"

Lo smemorato

Lo smemorato mi disse un bel giorno:
 “una storia ti narro dal triste contorno”
 e tra il vino, che lento versava nei cessi
 iniziò a raccontare con toni dimessi.

“Una corona di spine per un regno lontano
 che segni il suo volto sfregiandolo e piano
 indichi a tutta la gente del posto l’uomo che dice
 d’esser nato e morto per niente, ma in pace.

Sandali e piedi si unirono un giorno
 dal regno lontano per fare ritorno
 ma i sandali vinti marcarono il passo
 e i piedi a brandelli facendo lo stesso,
 raccolsero il sangue e al loro padrone
 chiesero invano pietà per amore.

Una corona di spine per un regno bugiardo,
 per il figlio dell’uomo chiamato bastardo
 dalle voci di chi bestemmiava nel tempio
 e invocando il suo nome compiva ogni scempio.

Una corona di spine da poggiare sul capo
 per condurre giù al fronte una massa d’inermi
 armata di spranghe, di denti e pudori,
 bisonti al galoppo verso aride sterpi
 abitate da madri che covavano serpi
 che scendevano il fiume nascondendo malori
 che giacevano morti sui campi di vermi.

Alla fine del viaggio, i passi dell'uomo
fermarono prima dell'entrata nel regno,
le mani a quel punto sudate e tremanti
presero in cima la corona di spine
e la gettarono al vento
e ai pipistrelli ululanti.”

Lo smemorato finì la canzone
e una lacrima rossa discese nel viso
ma non feci in tempo a guardarla per bene
che l'anziano nascose tutto con un sorriso.

Mio padre

Mio padre e le mani sudate,
graffiate dal tempo e dalla pioggia innaffiate,
mio padre e lacrime malcelate,
scese leggere sul volto e spente fra labbra serrate.

Mio padre e il vento in poppa,
risa e spintoni per cucire la toppa dei suoi pantaloni,
mio padre e il vento d'estate che brucia la pelle,
la notte e la casa, il freddo d'inverno e luce di stelle.

Mio padre e un lavoro senza padrone
a rincorrere in strada un pezzo di pane per farne un boc-
cone
da spartire nel sacro rifugio del casolare,
mio padre e il mare, tempesta e quiete,
vascelli e lampare e mosti affamati di sete.

Mio padre ed io
liti continue, fughe e ritorni,
parole sprecate e silenzi per giorni,
viaggi folli vissuti con occhi fanciulli,
vecchie strade calpestate da scarpe a brandelli,
e qualche minuto strette le mani per non sentirci lontani.

Mani

Implorano pietà congiungendosi l'un l'altra,
pregano d'innanzi l'altare di un tempio spoglio
e si stringono nel solidale abbraccio di un perdono.

Vincono volgendo al cielo palmi stinti,
spezzano rami, foglie e vite inermi,
sparano a salve il colpo in canna
e dipingono la notte al lume di una donna.

Sudano e imprecano giorni e giorni,
stirano vesti nascondendo sorrisi deformi,
e battono il tempo sui marciapiedi
e tremano freddo ma tu non le vedi.

Follia

14.II.2000

Ieri la follia ha bussato alla mia porta
 vestita da gran sera con colori sfavillanti,
 l'ho accolta con i sogni fra le mani.
 Orpelli e pennagli ornavano i guanti,
 portava con sé profumi di vita lontani
 da me e dal freddo grigiore di un'anima morta.
 Uno strano sorriso dipinto col sangue,
 uno sguardo oscillante ebbro di solitudine
 compiaciuto dall'atmosfera decadente
 che aleggiava attorno al mio corpo esangue
 abbattuto dal martello senza la sua incudine.
 "Sii felice e allegro" urlava piangendo
 "cieco e vigile all'occorrenza".
 La sua luce filtrava appena dal ritratto
 di una donna consumata dalla mia pazienza,
 in un'immagine irrealmente acida, gemendo.

Continuava a far proseliti per la nuova religione
 lasciando cadere a caso gocce di piacere
 raccolte dagli adepti con avidità
 e custodite alla stregua di perdute memorie
 o nell'oblio del tempo, alla scadenza della pigione.

Ieri la follia ha bussato alla mia porta
 così ho fatto festa e preso il servizio migliore
 per accogliere la bella compagnia
 mescola di solitudine e dolore
 dimenticate per un giorno dietro la mia porta.

Oggi, nuovamente solo,
mi rigiro fra la coperta;
profumi, voci, colori, atmosfere già dimenticate.

Consapevole e distante
con un vuoto dentro
vado avanti nonostante le membra affaticate,
sapendo che ieri la follia ha bussato alla mia porta.

Un uomo allo specchio

11.01.2004

Raccoglie i cocci d'un vetro infranto,
 li mette insieme e alla bene e meglio
 compone un puzzle con fare lento
 e fissa e alla luce del cero rimane sveglio.
 Scorge i suoi gesti allegri e pazienti
 le corse a rotolare scivolando per i campi
 lacrime di pena asciugate dal sole
 e divertiti e amorevoli giochi di parole.
 Rincorre la strada e la fontana perduta
 ricordo d'un'infanzia per nulla vissuta;
 una palla che scivola lungo il sentiero
 e un amico partito, forse l'unico vero.
 Giorni di gloria e progetti da impero
 come fumi evaporati nel nuovo, stupido pensiero,
 e giorni passati, inseguiti, smarriti
 e giorni di pioggia, di vento e tempesta
 e giorni di sole, sorrisi e ricordi soli
 nella sua testa.
 Fulminee conversioni a nuove religioni,
 entusiaste ammirazioni di prose e pensatori,
 sonore ubriacature e debiti sonanti,
 suonatore per un'ora ma solo per passanti.
 Amori di un minuto e storie di una vita
 svaniscono nel fondo d'una cornice scalcinata
 e qualche frammento rimasto per terra
 graffia la pelle, la strappa allo specchio
 e il calore del sangue che scalpita e urla:
 "non sei ancora vecchio!"

Prigionia

Sono il carceriere
che si aggira fra le segrete dell'anima.
Sono il galeotto
che sconta in questo corpo la sua pena.
Angelo e demone,
confessore e peccatore,
solitudine e compagnia
memoria di una storia
che è al contempo storia senza memoria.

Vortice sordo

Ascolto il silenzio del vento
immerso fra i ruderi di una civiltà immobile;
s'incunea nei vicoli bui,
rimbalza su stradine strozzate,
si ferma, insinuando.

Cattedrali e alcove,
puttane e vergini
ospitarono l'impeto
saziando la brama di conoscenza.

E ritornò.

Ascolto il silenzio del vento,
s'infrange su foglie grondanti di lacrime autunnali
che tutto hanno visto
tra cielo e terra,
e strappa radici sterili
e semina vita di fiore in fiore
e urla lontano qualcosa,
ma troppo lontano perch'io possa sentire.

Immobile, immerso fra i ruderi della civiltà
ascolto il silenzio del vento
che irrompe in un vortice sordo.

Un istrione

La madre lo scambiò per un tozzo di pane
che era freddo davvero quel triste inverno
e non poteva, credetemi, morire di fame,
che l'uomo nella notte d'amore di vent'anni fa
lasciò il suo berretto ed il guinzaglio del cane.

Un tizio lo prese e ne fece un attore
che cosa sia poi la gente si chiede.
Qual'è il suo segreto ?

Un cappello e un guanto spaiato,
un ombrello e un fare spaesato.
Oltre la scena goffo, sguaiato, grasso e perverso,
fuori di testa, perso nel buio profondo
mentre squaldrine e paillettes arredano un mondo
che smaschera il trucco del suo personaggio.

Instabile e folle, sempre controcorrente,
getta le scarpe e rutta brunello
parla coi re, gioca a tamburello

e spende denaro in modo irridente
che tutto è permesso finché la sua stella
brillerà lì nel cielo e non sarà decadente
che tutto è permesso finché la sua stella
non verrà rattoppata in una logora cella.

Si alzi il sipario,
che si apra la scena
e il tempo si fermi.

Entra il signore, il suo gesto leggero rapisce la mente,
ti prende e accarezza le orecchie con la voce suadente
ti strappa al tuo vivere magro
e gli occhi che più non comandi lo inseguono.

Oggi il principe sarà uno straccione
venduto per un tozzo di pane.
Qual'è il suo segreto?

Canto per un folle

Sua madre prega per lui invano,
il padre solca acque gelate e saluta da lontano
e i fratelli sfuggono allo sguardo
non si sappia che il piccolo è un povero bastardo.

La sua casa, un covo di spie,
nasconde dentro le speranze, le illusioni, le follie
di gente che va e viene
di una donna che in fin dei conti non gli appartiene.

Lo chiamano il folle in fondo alla strada,
lo chiamano il folle dovunque vada.

Violento, incostante e sbandato
non conosce uomo che non l'abbia indicato
e carcere che non l'abbia invitato,
accolto, accudito, saziato, ingannato, ammazzato.

Lo chiamano il folle in fondo alla strada,
lo chiamano il folle dovunque vada.

Vestiti di seta e unghia allo smalto
capelli di vetro ed occhi dipinti colore cobalto,
accenti forti e piedi storti
sogni denudati e conti correnti scoperti
e gli occhi, occhi maledettamente lucidi e aperti.

Lo chiamano il folle in fondo alla strada,
lo chiamano il folle dovunque vada.

Dieci passi

Pregno di fumo e sudore,
strappato al sonno da urla inquietanti
volto le spalle al tuo freddo rancore.

Pregno di birra e torpore
gettato per strada da galli che scalpitano
mi preparo alla lotta,
poche ore e tutto deciso
sancito dal tempo e mai più cancellato.

Pregno di rabbia e timore
vestito a puntino per l'occasione
maneggio l'arma senza far rumore,

l'aria si sveste dei vecchi profumi
e indossa sapori di venti passati,
trascorsi in silenzio e dimenticati.

Il giudice è pronto:
«di spalle duellanti,
soltanto dieci, dieci passi avanti»

si sente uno sparo e cado per terra,
mi guardo allo specchio
e preugno di sangue e dolore
vedo passare una stinta bandiera
inneggia esultante, imponente e fiera
al figlio caduto, al sangue versato,
all'uomo, duellante dal tempo pagato.

L'angelo

Sono l'angelo condannato a strisciare per terra,
l'uomo a cui è stata negata la pace
e combatte ogni giorno l'invisibile guerra,
e muore ogni giorno nel rumore che tace.

Per rinascere ancora.

Barboni

Accantonato in fondo alla stazione
tra rigagnoli d'acqua che scendono da lucenti palazzi
riposa che ormai è notte fonda, il silenzio è sovrano.

Nessuno sappia cosa nasconde nella sua mano
quell'uomo che beve la vita bruciandola a sprazzi
lontano da tutti e dall'oscuro padrone.

Accantonato in fondo all'androne
si muove tastando la nuda parete di un antico palazzo
riposa che ormai è notte fonda, il sogno lo porta lontano.

Nessuno che ascolti la sua voce d'Ispano,
il racconto vissuto senz'alcuna tregua dal povero pazzo
osservato da tutti come in processione.

Accantonato dal mondo
racoglie gli stracci e ricomincia il viaggio,
qualcuno per la strada avrà pietà,
giudicando.

L'armata Brancaleone

10.04.2003

Quanti erano nessuno lo sa.

Uno partì abbandonando una donna,
una figlia, un'amante;
l'altro una vita non così rilevante;
un altro, si dice abbia lasciato da qualche parte
tesori e preziosi rubati nei vicoli oscuri
dove stupidi bari giocavano a dadi sfidando la morte.

Quanti erano nessuno lo sa.

Il marito di Giulia chiamò il figlio un'ultima volta
prima di scendere al fronte, prima della grande svolta.
E il fattorino che di giorno correva per la città
consegnando notizie, sussulti, bollette e speranze
finì nel fossato, squartato dal fulmine sordo
e dal freddo ammazzato.

Quanti erano nessuno lo sa.

Partiti festanti con le nuove divise,
armati di sciabole, pistole e merletti
strappati alle donne violate nei letti,
finirono in guerra senza sapere dove,
perché e come.

Finirono morti per un oscuro padrone
che mai sorrise, parlò e scherzando derise
quei poveri pazzi,
l'armata Brancaleone
pronta a combattere in ogni occasione.

Bohémien

Mi battezzarono bohémien
perché venivo da lontano,
la zingara guardò i miei occhi
e piangendo raccontò il destino,
il viaggio che avrei fatto,
il sogno abbandonato dal gracile bambino
che attraversò il campo di guerra tra morti silenziosi

e il rombo del cannone che suonava muto
e il giorno di ieri, la speranza di domani
e l'incerto tra le mani.

Mi battezzarono bohémien
perché parlavo un'altra lingua,
non mi capì nessuno
e nessuno diede retta alle confessioni,
ai racconti di una vita,
alle intime pulsioni, ai delitti giudicati trasgressioni.

Il pastore mi raccolse
dal sudicio e dal marcio asciugando con lo straccio
ferite e sangue e lacrime
e il tempo passò lento sibilando come il vento,
e il vecchio scaldò l'ossa
e mi regalò l'anima, scavandosi la fossa.

L'uomo che morì presto

L'uomo che morì presto
non si rese conto di quanto era accaduto,
girava gli occhi e a palpebre chiuse,
si fermò e urlando chiese,
chiese perché e per quale ragione,
chiese perché e per quale nome.

L'uomo che morì presto,
beh, in fondo un po' confuso
girò gli occhi e li aprì,
e guardandosi intorno alla fine capì,
capì che la sua voce muta svaniva nel tempo,
la notte scendeva
e la bimba che in braccio portava piangeva
mentre l'uomo vagava.

Ma morì presto,
presto per poter vedere quegli occhi di ghiaccio
che avevano spento il sole
e le lacrime asciugate nel sudicio straccio,
e forse la notte scese piano davvero
per non disturbare,
per non disturbare il pianto e il rancore
d'un uomo che muore.

È così che racconta,
in fondo alla strada, la donna sciupata dal giorno,
dal vecchio impotente, dal padre padrone,
dal prete, dal giovane ingordo.

Racconta che un uomo morì portandola in braccio,
scivolò lentamente e nel silenzio
lasciò al mendicante
nient'altro che un flebile respiro avvolto in uno straccio,
che il povero barbone brontolava
“datemi, oh uomo, un tozzo di pane”
e invece si trovò tra le mani una bimba,
uno stridulo pianto,
una voce insensata, uno schiaffo,
lo sguardo cunrioso e l'impronta di un santo.

Un suicida

16.04.2003

Rantolando, su gambe malferme s'incamminò.
Il sorriso spento da decine e decine d'auguri,
le mani nude di fronte alle ingiurie, e spergiuri
gettati nel lago come pietre ad agosto
solcavano l'acque, e lentamente prendevano posto.

Sforzando il bastone con esili braccia s'incamminò.
Un vestito già nuovo che lasciava la traccia
del tempo che forse, forse ebbe ragione
a passar lentamente,
a prender per gioco la povera gente.

Eppure quell'uomo s'incamminò che non era mattino
si mise giù in strada, sempre più barcollante
e incominciò il viaggio allontanando il presente,
e ascoltò il silenzio che il nulla riempie
e puntò il suo fucile squarciando le tempie.

Felice silenzio

Sei la mia oscura paura
e la più grande speranza
che tutto abbia un senso,
che il suono che sento non sia rumore,
ma felice silenzio.

Solitudini

Nasceranno leggende
e moriranno verità,
cattedrali di parole
seppelliranno urla di giubilo.

E l'uomo continuerà il cammino
morendo ogni giorno,
sfuggendo alla luce
e la donna mentirà ridendo,
ché in fondo all'anima non avrà pace.

Seguiremo le ombre cinesi schierate
di solitudini che si incontrano.

E forse...

Le mani trattengono il tempo,
il suono di un ultimo bacio perduto
nei passi distanti che si allontanano,
e lenti
ritornano indietro per sbagliare ancora,
e forse ...

Nei tuoi occhi

Vorrei essere il lenzuolo di seta
che nelle fredde notti d'inverno ti abbraccia
e riscalda il tuo corpo
e nasconde l'anima.

Vorrei essere la pioggia nuova del mattino
che accarezza la tua pelle morbida
e scorre con piacere lungo la figura
spegnendosi nell'erba umida.

Vorrei essere lo specchio che riflette
la tua immagine stanca e spossata,
quell'immagine vera e vissuta
prima che venga mascherata dalla quotidianità.

Vorrei essere nei tuoi occhi per scoprire cosa vedi,
per saper quando menti e capire perché piangi.

Ma sono soltanto l'uomo che dici di amare.

Archi

per strada,
nel canto dimesso di erranti violini,
nel tocco gentile e sorpreso
di viole che al vento gettavano il loro colore

sentivo vibrare la mia anima,
fremere, battere e sbattermi forte,
fino allo stremo, fino alla morte.

Bambina, puttana, madre

Tu, mia bambina, compagna di giochi.
Insieme, correndo sulla strada,
raccolgeremo fiori e vetri infranti,
lascieremo l'aquilone al vento
e seguendone il volo andremo avanti.

Tu, mia puttana, fonte dei desideri,
il sogno graffiato, il boccone di un cane affamato.
Raccoglierai gocce di pioggia e rimpianti,
lascierai scorrermi lungo il tuo corpo
e seguendo il mio volo andremo avanti.

Nasconderai le mie lacrime fra le tue labbra,
le paure fra le braccia e le mie dita nella treccia
ne sarai rifugio,
e quando verrà il momento
nelle mani tratterrai
l'angoscia di un triste sentimento.

Per sempre

«Ci ameremo per sempre»;
eppure ho dimenticato il tuo nome
nell'estate siderale
di tanti anni a venire.

Riflessi di luce aberrante
deformano il mio volto rifrangendosi nell'acqua,
immobile da secoli.

Non so cosa sarò eppure vivo,
né so se ascolterai
eppure scrivo.

«Ci ameremo per sempre»;
anche se l'alba
giorno dopo giorno
graffia il mio corpo che invecchia
e la notte gelida
abbraccia il mio volto
che piange ancora il tuo odore.

«Ci ameremo per sempre»;
eppure non ci incontreremo mai
vagando nel tempo
fra estati siderali
e abissali inverni
dimenticandoci l'un dell'altra
per sempre.

A mio figlio

A mio figlio
direi di correre,
di bere e brindare,
odiare, perdersi
e se avrà tempo d'amare.
Gli direi
di correre,
scalzo sul fuoco del mondo
saltare gli ostacoli,
scansare i tentacoli di piovre latenti,
quegli esseri informi che sguazzano in paludi stagnanti.
A mio figlio direi
di correre al vento
lasciando alle spalle qualsiasi rimpianto,
e correre a casa e per strada
e dovunque vada scrollarsi di dosso
ogni cosa che leghi il pensiero come il cane al suo osso.
Gli direi
di bere
non come si fa nel deserto,
ma arso di vita e assetato di tempo
che un minuto mancherà per fare un'ora di certo
e ore perderà lasciandosi andare in trincea allo scoperto.

Gli direi
 di danzare tra i gatti rognosi
 gonfi di botte e d'amor bisognosi,
 tirar tardi la notte che il mattino è diverso
 accogliere nel primo bagliore il nero che muore
 e nel giorno non essere ancora uno specchio d'amore.

Gli direi...

Gli direi
 di brindare
 al vecchio che muore
 che di cose ne ha avute da fare,
 al giovane amante ucciso dal bacio mancante
 alla rosa e alla spina,
 donna e bambina dallo sguardo ammaliante.

Gli direi
 di gridare,
 gridare in silenzio al vento e al mare
 che di navi crescendo ne vedrà passare,
 scie da indicare e sirene sguscianti buone da inseguire,
 in silenzio,
 nel vento e nel mare,
 prima che il giorno ritorni a dormire.

Gli direi
 di odiare
 il denaro e il veggente,
 l'ipocrita che parla alla povera gente,
 l'amore appagato nel gesto accennato,
 il sogno nascosto per bene
 tra lacrime e pene e mai realizzato.

Gli direi

di odiare
per non lasciarsi scorrere lento,
né farsi trascinare a fondo
dal fiume affollato da molta prudenza
che scende leggero verso il lago stagnante dell'indifferenza.

Gli direi
di perdersi,
bruciare la terra per ricominciare
morire ogni giorno nel giorno che muore,
salpare e approdare per non più di due ore
che di porti e galee e spiagge e maree ne avrà da incontrare.

A mio figlio
direi di lasciarmi andare
di tenere lontani gli occhi che piangono tra le mie mani.

A mio figlio
direi di cantare
e se infine avrà tempo gli direi d'amare.

Afrodite

6.06.2000

Prendi,
questo è tutto ciò che ho:
un'anima di ripiego
utile all'occorrenza.

Prendi,
questo è tutto ciò che vuoi:
un uomo di ripiego
utile all'occorrenza.

Per violoncello solo

6.04.2000

Stride picchettando l'arco sulla corda
che il mondo è ormai lontano.

La sua voce nasce dalle ceneri del silenzio,
cresce,
s'alza.

Canta volteggiando l'arco sulla corda
che il mondo è ormai lontano.

La sua voce nasce dalle ceneri del mondo,
cresce,
s'alza,
cala,
muore come il giorno
e poi nuovo silenzio intorno.

Dolce concubina

3.04.2000

Gaia e festosa concubina,
seguirai me ed i miei passi stanchi
fino all'ultimo dei balli lenti.

Dolce e sofferta concubina,
di giorno leggera e silenziosa
la notte, molesta, ti insinui nelle case,
spezzando con candore
e crudelmente fragili rose
coltivate strenuamente.

Mia dolce e temuta concubina,
delicata e raffinata assassina,
riflessa nel tuo sguardo,
crepuscolo del giorno,
ho visto la mia anima,
oh dolce concubina.

Una grotta

Luoghi di tranquilla pace
in cui l'eco della valle
contrasta la mia voce.

Fonti pure a cui poter attingere
e l'acqua
cristallina
che sgorga dalla roccia del passato
e sana la mia sete.

E una grotta, silente,
assassina del fragore muto del presente
che nasconda nei meandri dell'oblio
tutto quello che di me rimane.

Considerazioni sul vento

Se il vento non avesse le ali
non potrebbe alzarsi in volo senza cadere,
e il mare rimarrebbe solo,

calmo e placido senza l'onda che l'insegue,
e la pioggia scenderebbe giù pesante
senza mai cambiare direzione,

e il profumo delle rose
marcirebbe in fondo ai petali appassiti,
e il suono delle parole morirebbe tra queste labbra.

Alla foce del fiume

13.06.2000

Mi sono fermato alla foce del fiume
ed ho visto passare relitti di vite vissute
e ho ascoltato i tormenti
di mille lamenti di voci lontane.

Mi sono fermato alla foce del fiume
ed ho visto battelli carichi di speranze
solcare le acque del tempo,
strabordare al soffio del vento,
e gabbiani planare leggeri su prede ignare.

Mi sono fermato alla foce del fiume
dove tutto si mescola placidamente,
fluendo nel mare.

Sodermalm

Porterai avanti il lamento della mia anima,
barcollando,
e tra menzogne e ripensamenti
ritornerai tra le lacrime.

Vedrai i miei occhi splendere nell'oscurità
e la mia vita, spesa in banali pantomime,
ridotta in frammenti di luce
che come lucciole vanno e vengono
ma non ti rendono il tempo che hai perso.

Ed io dall'altra parte del mondo seguirò i tuoi passi.

Spero avrai pietà di me,
perch'io non né ho abbastanza.

Via da me

Dove soffià il vento e dove sono finite le stagioni,
e le lacrime che inseguivano le nostre risate,
e la pioggia d'estate che risvegliava la terra
e dov'è la notte con la sua coperta a pois
illuminata da stelle che scivolano via
verso l'infinito incuranti dei nostri desideri?
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dove sono finiti i perché e il nostro ieri,
dove il calore di primavera che riscalda il gelido inverno
e dov'è finito il sogno che spezzavamo al mattino
e la strada, desolata e fiera che conduceva il cammino
e la stalla del nonno, i racconti del padre e mia madre?
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dov'è mio fratello e il samaritano e il mantello,
e l'uomo che uccise per amore implorando pietà
e la donna che morì urlando di dolore senza alcuna dignità,

e dov'è dio con la sua combriccola di angeli
che svolazzano attorno alle nostre vite
e dov'è l'amico che ho perso in una stupida lite?
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dov'è finito il quadro che vidi sepolto
e dov'è la memoria che trascina stanca la storia
e dove la luce del sole che accompagnava i miei passi
e l'assassino, il ladro, lo storpio, lo stolto e il torchio?

E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dov'è la condanna che scontai in prigione
scambiato per folle senza alcuna ragione
dov'è il mio pupazzo e il compagno di giochi
e gli amici d'infanzia che a contarli rimangono pochi?
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Tutto è andato via con lei, via da me.

Ruggine e vento

Sono un bambino vecchio di mille anni
che guarda lo specchio e mente a se stesso
giorno dopo giorno per andare avanti.

Strappo bandiere cucite col sangue
mentre stormi d'uccelli solcano il cielo
quando meno t'aspetti che ti colga un pensiero.

E mastico ruggine e respiro vento
guardando il mare dalla parte sbagliata
mentre navi incrociano a largo
su rotte che il tempo ha ben definito.

E mastico vento e sputo tempesta
lasciando alle spalle quel nome
che manda in frantumi la testa
che chiede invano perdono
che forse ho sbagliato a parlare sul serio.

Per un paio di occhi chiari
ho venduto la casa e i miei averi,
per un sì ho perduto il mio orgoglio
e l'onda s'infrange, schizza e ritorna
e riposa sull'antico scoglio.

E mastico ruggine e respiro tempesta.

Sulla strada del ritorno

afferrò il sole e ne fece scintille
e prese il fuoco e riscaldò la casa
e versò il sangue e dissetò le folle
e strappò il cuore e ingrassò le messi
e attraversò il fiume su un vecchio vascello
raccolse pesci e relitti, comandanti e dispersi
e nascose tutto sotto il caro mantello

e afferrò il sole e diede la luce
e prese il fuoco e bruciò il blasfemo
e sputò sangue senza alcuna voce
e strappò l'occhio di Polifemo
e attraversò il mare sull'antico veliero
lasciando alle spalle regni e ricchezze
e guardò il volto allo specchio credendosi vero

e afferrò il polso alla bella fanciulla
e prese il fuoco e forgiò la corona
e versò lacrime sulla candida culla
e s'addormentò sulla grassa poltrona
e attraversò il mondo su sandali stinti
lasciando alle spalle sudore e rancore
e vide in vetrina i suoi occhi spossati e vinti

e ritornò indietro per non perdere niente,
per rifare gli sbagli e gli errori di sempre,
per avere le spalle lacerate di nuovo,
per piangere e ridere e piangere ancora.

Est

Crepuscoli che inseguono
albori invernali di luna piena
mentre il fiume scorre senza requie,
come me.

Immergendomi nel profondo del mare,
cercherò i tuoi occhi scrutando il domani.

Vagabondaggi

Siamo rimasti soli io e il vento
 a raccontarci quello che han visto i nostri occhi,
 a ricordarci quando e spesso,
 con lo sguardo rivolto in basso,
 facemmo finta di non vedere.
 E soli nel giorno ordinavamo parole
 che a caso passavano innanzi a noi
 condotte dal tempo per gioco.
 Svuotando le tasche, gettando il superfluo,
 qualche spicciolo per il necessario e nient'altro.
 Nient'altro da spendere se non per mangiare
 e poco, davvero, per poter dire "dammi da bere".
 I vestiti di sempre, smunti giù al fiume
 che volta per volta smarrivano il loro colore,
 e le voci di sempre che lungo la strada,
 dal tempio alla valle,
 ci accompagnavano con qualche sorriso.
 Lungo la strada con il sole che segna i tuoi passi
 come un cane rabbioso che monta la guardia
 e lascia di notte (ma dove andrà mai?)
 l'ingrato compito al segugio più dolce
 che ispira gli amanti.
 Lungo la strada con il freddo invadente,
 lurido, sudicio freddo che come un serpente
 s'insinua, silente, fin dentro le ossa
 che niente e nessuno lo potrà più scacciare.

E tu mi accarezzi i capelli, leggero e gentile,
sussurri, mi svegli, pungente e sottile,
mi lasci dormire abbassando la voce,
che domani, già, presto, si dovrà continuare.
Siamo rimasti soli io e il vento
a raccattare cartacce per la città
e qualcuno lo vedo laggiù, ci spia,
e solo come noi vorrebbe farci compagnia.
Piccoli occhi da aprire al mondo,
gracili braccia da tendere al vento,
se sarà stanco come me.

Sorriso

Abbiamo guardato in basso
e visto bestie brancolanti
pascolare per i campi.

E poi di corsa scambiato uno sguardo
dall'alto del monte imponente
e abbiamo sorriso, sorriso del niente.

La corrente

Risale la corrente sudando e imprecando
mentre aridi e ciechi veleggiano i giorni,
come navi sperdute fra flutti marini,
verso spiagge banali, verso falsi pudori.

Schizzo a matita di un musico smarrito

Ha perso la vista e si muove a stento,
scivola sul palco, gracchia con la voce,
cerca requie e silenzio e in fondo pace.

Bestemmia claudicante tra palchetti deserti
e respira polvere di corridoi scoperti.
La gente racconta che incantava la bestia,
ma era notte di stelle.

Il teatro piangeva commosso dal canto
ma oggi stridula s'alza in un cupo silenzio
la voce del musico passato di moda;

che la musica torni a danzare ancora,
che ritrovi la vista di un colore sbiadito.

Perdersi

Perdersi nell'alcol e nel grandioso inganno,
tra l'ebbro e il vagabondo e l'ancestrale danno,
e lasciarsi andare fra braccia sconsolate.

Perdersi in delizie e oscure contrizioni,
tra gabbie e celle anguste, custodi e inibizioni,
e lasciarsi andare come l'onda fa nel mare.

Marzo

A Santino

Soffia lontano,
lentamente e sibila.
Vorrei raccoglierne la polvere
ma tutto quello che riesco ad annusare
è una sottile striscia bianca
che sale d'impeto e mi scoppia dentro.
Respiro ancora, un po' di più
per qualche minuto
ancora
e riprendo il cammino.
Avesse suole nuove da consumare
le ridurrei a brandelli,
ma me ne resta una appiccicata ai piedi
e non vuole più lasciarmi,
come non m'abbandona l'idea di quel sibilo di vento
che strisciante s'insinua lento nella mia testa
e scuote le fronde dei mie pensieri
e divide il gesto dalla parola
e nasconde un fragile fiato scomparso appena
ma tutto questo non mi consola
che non era ieri e il vento lo sa
e per questo soffia,

ancora,
ancora,
ancora soffia e scuote e insinua,
forse qualche passo più in là,
lontano dal mio sguardo
ma non troppo lontano ch'io non possa vederlo
a stringere le pelli di un tamburo scordato.

Epitaffio

Qui giace il ritratto di un uomo che non è più,
ebbro fino alla morte ha urlato al vento e sputato sangue,
camminò nel pianto dove l'amore langue,
espiò la colpa nelle piazze del mondo cantando:

«Sperperate il tempo vostro come ho fatto io,
non contate niente e nulla,
ma bevete il niente e del nulla saziatevi,
lasciatevi scorrere senza paure,
e tenetevi svegli nelle notti di pioggia,
nei pomeriggi d'estate,
lasciate,
lasciate,
lasciate.»

La mia testa è il mio rifugio

2011-2012

Senza alcuna traccia

05.04.2012

Ci sono scarpe inchiodate ai piedi,
calzari che devi indossare,
mentre insegui
miraggi eppure ti tocca d'andare,
e quegli occhi, intravisti per sbaglio,
attraversano il giorno,
mentre chiedi un cammino.
È il destino che gioca
e poi cala la notte e rimane
nel niente.
Hai visto vite fottute in un'ora,
cicche bruciate e fili di fumo,
che forse non erano d'altri
ma tua,
e sentito parole a lambire il vero
smarrite nel sogno, nel profumo del dire.
Hai visto vite fottute in un'ora
e non erano menti eccellenti,
semplici scelte obbligate,
obbligate a sbagliare,
semplici sbagli obbligati,
mentre tu non sceglievi.
Dimmi cosa hai nascosto stasera,
e dimmi, se puoi,
cosa ho io in queste suole
invecchiate da troppi silenzi?
Niente di me rimane,
se non l'eco dei passi.

Osanna

1.04.2012

Per ogni povero Cristo bambino
che ha smarrito la strada
a raccogliere chiodi
a piegarli tra i denti
a sputare parole
a scucire le suole
con il sangue rappreso;
per ogni povero Cristo bambina
svenduta al mercato
nel sordido invito
di un sorriso gaudente
e aperte le cosce
e vergate con niente
nei paesi lontani che non hanno ricordi;
invoco il tuo nome,
invano.

Un Prometeo da taverna

27.03.2012

Echi di bisboccia giungono a me,
marinai in approdo sulla terra ferma,
donne in attesa mentre rantola la notte,
e passi senza meta e mete senza ragione,
e bicchieri tintinnanti al domani che verrà,
o che dovrà arrivare.

Al domani che verrà e che dovrà passare.

Echi di bisboccia salgono quassù
e senza pudore raccontano il dolore,
sghignazzano del pianto di un bambino appena nato
in attesa del sospiro della morte che verrà
o che dovrà passare.

Alla morte che verrà e che dovrà passare.

E queste mani tese all'infinito
su questa roccia, stretta all'infinito
e questa piaga, viva all'infinito
e il mio rancore che arde all'infinito
per un errore che ha dell'infinito.

E non poterne morire.

Un letto

22.03.2012

Sono notti che respiro vento,
e baci solitari
da bordi di bicchiere,
e labbra sorridenti
e nere.

Sono notti che respiro stanco
i giorni di fatica.
E ho scarpe strette,
e panni sporchi da mostrare migliori,
e occhi spenti all'alba da svegliare
e un letto grande
tanto grande da potermi dimenticare.

Un letto
da disfare,
coprire,
riscaldare,
per il gusto di fare,
è in questo semplice dire
io scrivo,
per l'incanto di avere.

Duna feniglia

20.03.2012

Splendenti ombre sul mio viso¹
e schizzi d'onde sulla pelle
sole che scivoli,
ditemi
dentro quali colori
posso ancora nascondermi?

E per quanto tempo fuggire?

Splendenti ombre sul mio viso
non so più ascoltare
mentre scende la notte
ho occhi
tremanti
e non vedono.

Ci sono stati
resti mortali
di puttane annegate
che ho creato madonne,
e uomini
e tenebre
che ho vestito di grazia.

¹A pochi passi da qui, su una duna divenuta nel tempo riserva naturale, si spegneva Michelangelo Merisi. - Port'Ercole, 20 marzo 2012.

Qui,
nel silenzio dell'immenso
che s'apre davanti a me
la sabbia
s'assottiglia tra le dita,
il respiro insegue
e sollevarmi non so.

Nudità

15.03.2012

Dalle mie nudità
s'aprono crepe
e filtra la luce
che, calda, incide;
ma la vita non sa.

Via villa Trieste

14.03.2012

il latrare di cani
annoiati
si perde nell'eco
ripetitivo
dei treni in corsa
che sferragliano oltre la siepe
e scorgo luci fioche
di finestrini in viaggio
e ombre sedute
su stoffe sfibrate dagli anni
testimoni
di incurie e dolori
e amori
fragili,
consumati in rantoli assenti.

Qui seduto
considero
quanto siano reali le distanze
nel profumo
della tua pelle che credo candida
ma non conosco
nelle strade
da camminare
che vedrò distanti

nel suono
di una voce smarrita nell'oblio
come il latrare dei cani
per il campo
come il sibilo di una corsa
mancata.

Fragore

13.03.2012

io
tutto
spirito e corpo,
cadente e morente
ucciso
in un pomeriggio d'autunno
in novembre
sulla baia d'un porto
che non chiede più approdi,
tra dita tremanti
legate l'un l'altra
che non chiamo per nome.

Tu,
che ti lasci dormire
in un verde ricordo
che vorrei ricordare,
mentre spegni le labbra,
ultimo sorso di Brandy.

Tu,
biondi capelli da cancellare,
passi insabbiati che chiedono
aiuto o perdono,
mentre muore la scia
che è già soffio di vento.

Molte sono le solitudini
e molti i silenzi graffianti
in questa notte di marzo
e noi lì,
entrambi in attesa
del fragore che ci esploderà dentro.

Le promesse

12.03.2012

Eccovi promesse, tutte lì, vi vedo.
Schierate come un plotone d'esecuzione.
A puntare sorrisi beffardi contro i miei occhi.
Languide
le vostre parole scivolano lungo la mia sconfitta.

Eccovi promesse, tutte lì, vi sento.
Una s'avvicina,
il profumo m'inebria,
e stordisce il respiro.
Punta lo specchio contro il mio volto
e mostra la vita a solcare le rughe.
Un'altra saltella e sbeffeggia gli errori
e li conta,
cantando.

Eccovi promesse, tutte lì, vi lascio.
A marcire d'invidia,
voi rimaste irrisolte
ed io qui con la voce in affanno
e le spalle piegate,
e le gambe che tremano, forse,
ma hanno strada da fare.

Bevi, ridi, bacia

8.03.2012

Bevi e bevi ancora e sazia la tua sete stasera.
Il vento freddo di una stagione che non vuole cambiare
scivola
tra le mie dita e non c'è pioggia a bagnare le memorie
e non ci sono memorie a lavare l'anima.

Ridi e ridi ancora e sazia le tue voglie stasera.
La luce della notte che non vuole cambiare
scivola
fin dentro le paure e non c'è ombra a nasconderle,
nessuna scia sulla strada che riesca a trovarmi.

Bacia e bacia ancora e sazia la tua fame stasera.
Il sapore del sangue soffoca sospiri fatui
e piega
ogni ricordo, e rimane sulla bocca stanca
in cui fremono, violente, parole di vita.

Gocce di sangue

24.02.2012

Non replicare,
non dire nulla.
Per queste mani,
per queste mani che non possono contenerlo,
e stringono l'acqua, e provano a farlo,
e strappano a denti stretti
gocce all'oceano
che sentiresti vibrare sulla pelle,
se soltanto adesso fossi qui.

Le senti?

No,
non replicare, non dire nulla.
Ecco, lì, scivolano piano, come parole mai dette
e ritornano a largo,
immergendomi nel sapore di lacrime mute.
Hanno viaggiato,
di labbra in labbra,
gocce di piacere,
urla di terrore,
gemiti di una notte fottuta all'oblio,
fottuta alla luna,
fottuta a noi stessi.
Hanno viaggiato,
graffiando talvolta
quello che di noi rimane,
e adesso si spengono oltre.

Torneranno ancora,
a disperdersi
per l'aria,
perché ancora
e ancora
e ancora una volta pioverà
sulle nostre teste,

quando non saremo più capaci di amare
quando il sole disegnerà maschere nuove
sui resti delle nostre menzogne,
meravigliose artiste,
puttane che sussurrano,
per non far rumore.

No, adesso no.
Non replicare.
Non dire nulla stasera,
ascolta.

Ascolta il lamento di un uomo che ride
ascolta il sibilo d'aria che sfiora la pelle
e bagna i miei occhi,
provati dal gelo.

Immagini

18.02.2012

Mi piace il fragore delle onde,
puntare la linea dell'orizzonte che inseguo a perdefiato,
e ritornare stanco a riva dopo essere stato a largo.
e ascoltare il silenzio della notte,
ha di che parlare e non conosce parole,
e seguire con gli occhi la voce del vento
che strappa alle foglie storie da raccontare.

Mi piace la luce tremante di una candela ostinata
nel non piegare la fiamma al primo soffio impudente,
e la neve nel silenzio che dice
e il candore che tace il rumore di colori sgargianti,
mentre il crepitare del fuoco
fa danzare
il profumo della zuppa che mi scaldereà le ossa

e mi piace l'odore di casa
che ritrovo lontano
ogni volta che disfo il bagaglio
e mi piace
tornare alla quiete che ho perduto,
immaginarla leggera,
che scorra come acqua tra le dita
e nelle lacrime sul velluto delle labbra che mi dai.

Potrai un tempo trovare amore, non amare

27.II.2011

Prendi un tulipano, torna a nascondarlo ancora,
piangi un triste tormento, ascoltalo, non aspettare,
piega uomini, tienili tesi, anni negli anni.
Potrai un tempo trovare amore, non amare.

Pensa un tornado tranquillo, alba nuda. Ammiralo.
Porgi un timido tocco al nulla andante.
Per un terribile tedio accompagna noiosi amanti.
Potrai un tempo trovare amore, non amare.

Parole, un tratto temibili, annegano nell'anima,
pensieri, unico timbro, trattengono attimi, non ancora.
Potrai un tempo trovare amore, non amare.

Verso l'oblio

7.II.2011

Piegate
dal temporale incessante
le parole
hanno lo stesso sapore,
la pioggia
le lava e non lascia nulla attorno,
soltanto il ricordo della stagione trascorsa

è un volere
difficile quest'incedere mio
verso l'oblio.

Brindisi di luna calante

06.II.2011

Alla rugiada
che rende leggeri i passi,
mentre il candore del mattino vela lo sguardo,
marinai in balia del tempo,
e strade che scivolano sotto i piedi,

Al vento
che stanco si nasconde tra gli alberi
e li gonfia, li sbatte, li piega;
in un amplesso senza piacere
lamenta una solitudine che non ha parole,

All'eco
che ripete piano memorie
destinate a morire come cani sull'asfalto,
mentre il sangue lava la strada,
e grida,
e grida,
e grida
la cagna sul campo che ha perduto l'amore,
e cerca una luna lontana
che non ha neppure il coraggio di farsi vedere,
e chiede,
la cagna,
al silenzio del bosco
perché a lei e quel destino veloce
ha scelto di correre più del suo amore,

Alla gente
che passa e continua il cammino
e non piega il rancore al latrare straziato,
alla gente che in fila andrà a pagare alla cassa,
alla gente che in fila entrerà nella fossa.

Alle lacrime
asciutte di chi ha pianto per nulla,
ha tradito per poco e s'è pentito mentendo,
e a me,

brindo stasera.

Potessi trattenerlo tra le dita

25.10.2011

certe volte
scende lieve,
ha il sapore del mare
e nasconde
le orme di passi fuggiaschi
e carezza la pelle,
e non fa differenze,

potessi trattenerlo tra le dita,
me ne andrei da qui;

certe volte
irrompe dal silenzio,
e nel silenzio si nasconde,
s'alza
e scivola via radente le cime

potessi trattenerlo tra le dita,
me ne andrei da qui;

certe volte
parla,
ma non ha parole
e danza,
e tira giù la pioggia,
e spazza la strada dal fango,
e nel fango muore;

potessi trattenerlo tra le dita
me ne andrei da qui;

certe volte
corre,
a piedi nudi sulla sabbia,
e polvere negli occhi,
solleva i passi di un bambino capriccioso;

potessi trattenermi tra le dita,
me ne andrei da qui.

Ho conosciuto

23.IO.2011

Ho conosciuto
silenzi, figli di parole abusate,
e ho provato a dar loro una voce,
e vuoti
da riempire nelle sere d'inverno,
e fiamme
che incrociano dita
e altri occhi negli occhi.

Ho conosciuto
lamenti da piegare le ossa,
lacrime
nascoste su labbra avvizzite,
e giorni lenti a morire,
e consumate notti.

Ho conosciuto
donne che avevano niente da dire,
ma lo facevano bene,
e polvere
di sobborghi violati
e ho respirato
il profumo di fiori recisi,
e ho sentito
la pioggia scivolar sulle mani
a coprire le rughe,
a rigare la pelle.

Notti e solitudini

18.10.2011

Notte di solitudini estreme,
di gocce d'alcol evaporate in un respiro.
Notte di numeri ripetuti e scritte da liberare,
notte di lettere spedite a sé stessi
per leggere di qualcuno che ha pensato a te.
Notte di luna
che da qualche parte c'è
e silenziosa se ne sta per cazzi suoi
senza che nessuno la chiami per nome,
perché un nome non ha.

Notte d'incontri e scritte sul viso,
notte di pensieri e sorrisi migliori,
notte che passa presto e corre veloce senza far rumore.
Domani
la luce del sole senza fatica verrà a scoprire l'inganno.

Ed io sempre lì coi miei occhi splendenti...

Mi ricordo

A Pippo

21.09.2011

Mi ricordo.

Io mi ricordo capelli bianchi e colorati cappelli.

Mi ricordo dei viaggi sgarrupati
e i sorrisi innaffiati dalla pioggia.

Del baule colmo di vestiti di scena,
e le maschere che mai più hai voluto indossare
dalla notte in cui l'amico di sempre
finì di recitare l'ultimo copione in scena.

Mi ricordo.

Io mi ricordo delle doppie razioni di pasta
che mangiavamo con piacere,

delle sere

trascorse a suonare a perdifiato,

delle dita

che correvano su quelle corde tese,

e le chitarre,

e quella che mi prestasti

affinché potessi in qualche modo imparare.

E mi suonano vicine come fossi qui accanto

le parole con cui mi coccolavi nel cortile della nonna.

E mi ricordo

della volta in cui da bambino ribelle

mi rifiutai di mettere quella strana parola "zio"

davanti al tuo nome,

che da allora

è venuto sempre fuori dalle mie labbra

come quello di un amico.

Di musiche e maschere, di cammini e ritorni.

Sono ricordi lontani quelli,

offuscati dal tempo che li piega e me li rende.

Qui.

In questa stanza

che non ha nessun sapore di quello che è stato.

Lontano da casa.

Mi ricordo.

E mi ricordo anche

le parole che di nascosto sussurrasti

alle orecchie di mia madre

la prima volta che me ne andai,

e quelle che ci siamo scambiati negli ultimi viaggi,

quando rintuzzavi i colpi della vita

con i soliti sorrisi beffardi.

Mi ricordo.

Mi ricordo dell'ultima volta

come fosse destino che due logorroici

chiudessero le fila di un discorso

senza sprecare nessuna parola.

Non era necessario farlo.

E gli occhi

che sanno dire senza alzare la voce,

e i tuoi

che dispiaciuti rendono l'onore delle armi.

Mi ricordo.

Io, Pippo me lo ricordo bene.

Gelo d'inverno

20.09.2011

La mia povertà
è ricchezza,
e cammina
dentro scarpe abusate.

Mi vestirò di te per averti addosso,
con gli stracci
che la memoria conserva,
mi vestirò di te
ancora qualche giorno,
poi
il gelo dell'inverno
cancellerà
ogni profumo.

Il battito lieve dell'attesa

22.08.2011

L'attesa ha un respiro di fatica.
E cammina stanca su occhi umidi.
Il mare si specchia
nel grigiore d'un mattino affannato.

Il cuore è in piena.

Le voci dei presenti sospirano
e lamentano paure.
Il cigolio delle lettighe attraversa la mente
da parte a parte.
E i pensieri vengono fuori
come schizzi di sangue.

Anche le angosce devono parlare,
mentre l'eco dei passi
cammina per i corridoi
e si spegne
oltre lo stridere sordo di una porta chiusa.

Qualcuno tossisce,
altri singhiozzano,
altri ancora sorridono forte a coprire la morte.

L'attesa ha il sapore di un amplesso
impossibile da consumare.
Sei lì ad un passo e non puoi.

Non sai.

In camice verde,
come formiche operose,
vanno e vengono.
Hanno poche parole da dire
e muovono gli occhi,
ché la gente non veda.
E hanno pacche gentili
e strette di mano cortesi
e fogli svolazzanti per le mani
che conducono di stanza in stanza,
di consulto in consulto.

E poi, non sudano mai.

L'attesa comune si vela di tristezza
come per tutte le cose che non riesci a capire.
E vedi l'amore a sfiorare le dita,
a voler strenuamente trattenere la vita.
Mentre il cuore arranca.

Luci e ombre

19.08.2011

La luce copre,
nei riflessi,
nei colori
carichi di mistificazioni,
nelle sfumature cangianti
che ingannano gli occhi.

L'ombra svela
nel tono dei pensieri
nell'inflessione della voce
nel carico delle idee
che non hanno necessità d'esser adornate.

A mente aperta ed occhi chiusi

12.08.2011

A mente aperta ed occhi chiusi andrò per la strada,
e non cercherò nessun nome da trattenere fra le labbra,
nè preghiere con cui sollevare i miei passi.

Avrò da fare e dire, mai da provare.
Avrò da cambiare nell'attimo in cui penso di cambiare
e bere fondi di bicchieri per scongiurare
e leggere carte da decifrare
e lanciare dadi dentro pozzi profondi
da nascondere l'eco delle mie imprecazioni.

A mente aperta ed occhi chiusi andrò per la strada
e non cercherò nessuna parola da trattenere fra le dita
perchè il destino scivola come pioggia sulla pelle.

Potrai un tempo trovare amore, non amare.

Maschere

08.08.2011

Ci sono maschere che hanno storie da nascondere,
altre coprono vicende da dimenticare,
altre ancora, indomite, continuano la pantomima.

Ci sono maschere che raccontano,
altre che riposano,
altre ancora che muoiono
senza rischiare d'aver mostrato qualcosa di diverso.

Ci sono maschere che dormono,
nascoste bene tra i ritagli della memoria,
altre ancora che giocano sulle nostre labbra
e soffiano parole dolci,
per l'inganno dell'alba che verrà.

Ci sono maschere che avrebbero da raccontare
se solo potessero dire,
ma se ne restano mute
aldilà della loro superiorità apparente.

E poi
ho visto maschere mostrarsi a metà,
altre
che nessuno avrebbe voluto indossare
per paura di ritrovarsi vivo.

E maschere che raccontano ogni giorno della loro vita,
e portano il segno del tempo,
negli intacchi del giorno vissuto.

Ho visto maschere che riposano
per paura di disturbare,
altre ancora per nulla indomite
incapaci di sfidare le convenzioni banali,
e muoiono forse,
nelle menzogne della notte.

*E poi,
poi ci sono amori raccontati,
impossibili a dirsi,
difficili a credersi veri,
eppure stanno lì,
e ci guardano
tra cielo e terra,
e di questo sorridono,
perché loro hanno osato.*

Ma anche quelle sono maschere svelate dal tempo.

Silenzio

4.08.2011

Il silenzio s'insinua, e copre i miei pensieri.
Potessi trattenerlo tra le dita,
proverei a sbriciolarlo,
come da bambino facevo con le pannocchie.

Vedere scivolare sul terreno i chicchi,
e pensare che ogni chicco è una voce,
e l'ombra
che lascia sulla terra il suo volersene rimanere muto.

Il silenzio s'insinua, e copre la voce.
La mia.
La tua.

Sono lontano da casa, da troppo tempo ormai,
e i ricordi si confondono.
Talvolta credo di non averne più di sinceri,
ma avverto la sensazione che tutto sia maschera,
pantomima,
illusione.

Il silenzio che ancora avrebbe da dire.
Il mio.
Il tuo.

Vorrei ricoprirlo con le urla per i campi dell'infanzia
e l'incedere rumoroso del trattore che tutto trascina.
Vorrei ritornare ad esser quel trattore
e macinare la vita sotto i piedi.

Ma sono troppo lontano da casa
e il silenzio mi veste stanotte di gelo.

Il mio.

Il tuo.

Come occhi senza luce che scendono nel mare,
e il riflesso di ciò che è stato s'immerge nell'acqua
e spegne ogni bagliore nel fondale,
mentre il sole oltre la collina
s'incammina ad accendere altri lidi.

In silenzio.

Il mio nel tuo.

Vorrei tornare ad essere bambino

15.07.2011

Vorrei ritornare bambino.
Ai giorni
in cui scivolavo incurante sull'erba,
e il canto della terra saliva lento
e accarezzava le narici
e inebriava il mio respiro.
Vorrei ritornare bambino.
Senza alcuna pigione
né scadenze cui far fronte,
senza se né ma da pronunciare.
Vorrei ritornare bambino,
per credere alla voce vera,
e non molteplice e abusata
negli ingannevoli sguardi sovrapposti.

Verità e memoria
nascoste tra il gusto antico
di una merenda popolare
da dividere con gli amici del tempo,
a mani nude,
ingenua e senza vergogna.
E vorrei
poter stringermi la vita tra le dita,
le dita di allora,
imbrattate di colori a tempera,
e fango
e gesso
e sorrisi.

Dita
strofinate al ritorno
con la veemenza
di chi implora il meglio per te.

E vorrei
poter sentirne il profumo,
come parole dette mille e mille volte ancora,
sbagliate,
corrette,
e ridette
e mai dimenticate.

Vorrei
placare le labbra tra i capelli,
scostare il volto per tirare un respiro.
Il mio.
Soffocato dagli anni
e dalle rincorse nell'eco di no ripetuti
attraverso le memorie.
Troppe volte bruciato,
il respiro
in fretta,
in corsa,
a rimediare errori.

Vorrei ritornare bambino,
nelle notti di tempesta,
quando usciti di soppiatto
sfuggivamo al dogma della paura,
del buio,
e delle tenebre.

A inseguire scarpe spaiate,
a trattenere il fiato nella pioggia
che pesante e dritta sbarra il cammino
e nasconde le lacrime.

Vorrei

marciare a ritroso
senza malinconia di occasioni mancate,
lasciarmi cadere
nel bagliore intenso di allora
che m'ha sfiorato a lungo,
prima del disincanto.

Prima di partire

13.06.2011

Prima di partire ricorda
che il viaggio non lava la mente,
e nessuna strada nasconde ciò che sei stato,
e le ombre dei palazzi
possono a tratti nascondere la tua,
ma il mattino,
uno qualsiasi,
giunge sempre a svelarti.

Prima di partire ricorda
di chiudere il gas,
staccare la corrente,
la spina,
scostare la brina dallo sguardo incrostato,
prendere le scarpe di una vita
e stringerle bene ai piedi
ché non tradiscano
nel passo importante.

Prima di partire ricorda
il sorriso che hai sepolto da tempo,
e schermisci il mondo con fare irridente,
e soffermati poco sulla misera gente
che codarda si nutre d'inganni,
e continua ostinato
a bruciare il tuo tempo
e muori ogni giorno nel giorno che muore
come disse il viandante bestemmiando l'errore.

Prima di partire considera
la scia del viaggio,
l'idea del cammino,
il solco tracciato,
l'eco delle parole evaporate
come vino andato a male,
il puzzo stantio di no ripetuti
e il vento
che soffia lontano a sfiorarti i pensieri
e il silenzio
delle lacrime che si accende sulle labbra
e la memoria
di ieri.

Prima di partire ricorda
che i suoi occhi non valgono i tuoi
perché mai vedranno quel che vedi
eppure
continui ad amarli senza alcuna vergogna,
e li cerchi nel buio profondo di una notte a venire,
e metti a tacere le voci,
e gli insulti
e le urla
che coprono il vostro respiro.

Prima di partire ricorda
e non sfuggire a te stesso.
Portalo dietro nel viaggio,
nonostante sai bene è zavorra pesante.

Randagio di città

12.06.2011

Talvolta si muore senza accorgersene,
volgi lo sguardo per un istante
e il silenzio ti prende in mezzo alla fronte.

Le voci che nulla sanno dire intonano un canto sterile,
e passeggiano sommesse per la strada.

Senza correre rischio alcuno,
occhi bassi, cuore in cassaforte,
nella paura di perdere attendono la morte.

Sono un cane randagio,
bastardo di paese
venuto a nascondersi
nel cuore oscuro di questa città.

Dove tutto il mondo a vista d'occhio santifica i colli
e recita salmodie antiche.

Per le vie
s'ascolta nitida l'eco della liturgia di millenni,
che rincorre costumi,
e nomi,
e azioni,
e negazioni.

Sono un cane randagio,
bastardo di paese,
venuto in città per ritagliarsi un guaito migliore.

Eppure
i rumori della metropoli
soffocano
ogni respiro
e nelle notti d'inverno mi ritrovo a latrare.

Correggo errori altrui
e dei miei non ho più coscienza.
Scrivo di notte,
nei ritagli di tempo,
eppure
non m'alzo con l'intento di farlo.

Mi ritrovo
una musica sorda che sale su dalle mie dita,
quasi fossi un pianista,
ma suonare non so.

Batto,
m'abbatto,
martello,
compongo
e scarico
raffiche di parole sui tasti di un pianoforte muto,
e riempio
il silenzio della pagina bianca
con parole
che ancora non hanno una voce comune,
da lasciar per la strada.

Sono un cane randagio,
bastardo di paese
venuto in città
per nascondere al mondo la sua solitudine.

Ho svestito casa di ricordi

03.09.2011

Ho svestito casa dei ricordi.
Ammucchiati come panni sporchi,
li ho messi dentro borse usa e getta.
Ho lasciato casa,
un'altra volta.
E le mura
che traspirano il mio odore,
e trattengono le parole,
e quelle domande,
sempre identiche a cui rispondere più non so.
Adesso quella casa accoglierà altri passi,
respiri,
rantoli di piacere celati per non dar scandalo la notte.
Mura
che hanno nascosto i miei pensieri
saranno rifugio d'altri,
e poi ancora,
e ancora altri.
Sempre diversi,
così uguali a se stessi,
e senza mordente.
Ho lasciato casa al tempo e quel che è stato.
Adesso in strada
per un viaggio che far non vorrei.
E lì incontro
paure che non so raccontare.
Vengono su,
risalendo dalla notte

e riempiono il bisogno di dormire.
Scivolano
sulle gocce di sudore che non riesci a controllare
e si fermano
in una lunga eco,
così riposano nella nostra mente.

Tra le mura
della vecchia abitazione
leggo parole
che scrivi perché non sai dire.

Parole codarde
che non hanno la forza
di venire fuori dalle tue labbra.
E nel ricordo
di quella casa,
che ho svestito dei miei ricordi,
vedo te
che esci dalla vasca da bagno
mentre mi parli,
e il vapore
copre la memoria.

Altrove

28.05.2011

Accade
di ritrovarci
tra le mani bricioli di felicità
che sdegnati
lasciamo scivolare a terra,
in attesa
di un pasto migliore.

Poi,
volgiamo lo sguardo altrove
e la vita finisce.

Soltanto allora ci rendiamo conto
d'averla vissuta
aspettando.

Silenzi

3.05.2011

Ci sono silenzi che sai ben dire,
da coltivare
come fragili roseti,
e sfuriate di vento
che tutto spazzano via,
e strappano
al tempo i ricordi di quello è stato,
così muori due volte
perché non scegli di rinascere
ma devi andare avanti.

Sigaretta

9.04.2011

La vita
ci consuma in fretta
e in fretta va,

a chi rimane ad attendere non resta che la morte.

Certe volte

Certe volte scrivo,

e sono viaggi
e rincorse a perdere
e tremori svaniti in un raggio di luce
e l'alba di un cammino destinato a morire.

e a volte viaggio,

e sono scritte
smarrite in fondo alla strada,
sorpassi azzardati dall'ultima fila
e pensieri veloci perduti dietro la pelle.

Certe volte piango

e nascondo la faccia
dentro mani assenti
e confondo i miei occhi
e camuffo la voce
e prometto a me stesso che non accadrà più,

e a volte sorrido,

ma lo vedono in molti
dunque ha poca importanza
come il vecchio che dice
"io ne ho avuta speranza"
mentre il rantolo sordo gli scava la fossa.

Certe volte sogno

di lei che mi porge la tazza da thè
e soffio paure
oltre il bordo bollente
e la guardo negli occhi
che non vedono niente.

Certe volte muoio,

ma poi giunge il mattino
a placare la sbronza
a lavarmi ferite
e destarmi lo sguardo
a sputarmi la voce,
a pulire la voce.

Non prego mai,

eppure
certe volte
vorrei saperlo fare
per aver tra le braccia
qualcuno più forte
delle misere spalle
della mia triste notte.

Ritorno

L'asfalto
sotto i piedi incostante
scivola lungo una via incerta.
Perché la certezza muore
in ogni goccia di cristallo.

Il viaggio si muove dentro me a farmi vivo.

Inventario

26.02.2011

Ho fatto l'inventario
e messo su un bel po' di ricordi.

Il primo
lo ritrovo nella voce di mia madre
che mi sostiene
e lenisce il dolore
dei graffi
di qualche buffo capitombolo.

Sono avvezzo alle cadute,
è il mio mestiere.
Un funambolo
in corsa,
perennemente in precario equilibrio.

Ho stilato l'inventario
delle cose fatte,
perdute,
lasciate a metà.
Di tutte quelle cose che ho dimenticato di fare,
delle questioni irrilevanti
che hanno angosciato molte giornate,
e dei colpi di testa
che hanno sterzato la curva della mia esistenza.

Per sbagliare ho sempre impiegato un istante.

Così come per le scelte

che porto
indelebili
sulle mie spalle,
e sputi sulla pelle,
segni
che vorresti sgravarti dalla memoria
ma non hai la forza,
quei segni
che ti ostini a portare con te,
qualunque cosa accada.
Sia sole o tempesta.

Ho fatto l'inventario
delle mie memorie
e m'accorgo che qualcuna non ha più voce.

Scende
il silenzio sulle cose
e l'avvolge,
come fa la notte con i colori.

Il pacco delle mie sigarette sta lì,
sulla scrivania,
sgualcito,
usato,
finito.

Da qualche giorno vuoto è,
e vuoto rimane.

Il gesto sacro
che scarica la mente
non avviene più.

Ho abbandonato
il rituale,

e non so per quanto ancora.
E intanto scrivo
una lettera che sto per concludere.

La mia testa è il mio rifugio

22.02.2011

E alla fine di ogni giorno ti dico addio,
la notte incombe
e ha il suo bel da farsi in giro.
Spazza la via d'ombre assenti
e brividi celati
dentro impermeabili di bassa stagione,
ombre solitarie
sul ciglio della strada che vagano
come amanti
in cerca di un rifugio sicuro.

“La mia testa è il mio rifugio”
urla il folle,
la notte
l'abbraccia e lo stringe a sé,
perché addio non sa dire.
La notte.
Scivola
dentro coperte rinforzate
a nascondervi dal freddo,
a seppellire paure fragili
come foglie in autunno
pronte a sgusciare fuori
al sorgere
di un sole che non vogliamo in fronte
fisso a scrutarci,
oltre la miseria di quello che ci resta.

E alla fine di ogni giorno ti dico addio.
Mentre il sapore languido della notte
viene a me
e scivola
dentro coperte rinforzate
a nascondermi dal freddo.
E paura non ho più.

Squarcio di luce

3.02.2011

Uno squarcio di luce tagliente
nella notte profonda.
Lacera l'anima.
E non dice parole.
Lama che affonda
e ti fa vivo.
E sangue a scivolare sulle labbra.
Prima che il fiore marcisca sulla mia bocca ti parlerò.

Uno squarcio di luce silente
nel fragore della notte.
Scuote i pensieri.
Ma non dice parole.
Specchio che scopre
e sorride.
E lacrime a scivolare sulle labbra.
Prima che il fiore marcisca sulla mia bocca ti parlerò.

Uno squarcio di luce accecante
nella notte a venire.
E la voce conduce il cammino,
ma non dice parole.
Ha esili braccia
e dita fragili.
Suoni dimessi e lontani.
E labbra a scivolare sulle labbra.
Prima che il fiore marcisca sulla mia bocca ti parlerò.

Come soffio lieve

18.09.2011

Una notte lunga
in cui presagi
e timori
hanno voci sgraziate,
e occhi infossati
entrano dentro
a squarciarmi l'anima.
per quel che ancora ne resta.
Freddo tutt'intorno,
in una casa
che non ha colore,
su sedie
cariche di solitudine,
dentro letti
sfatti da lenzuola sudate,
in mezzo a libri
morti nella polvere,
e silenzio.
Nei volti
senza luce,
nei desideri
scontati,
nelle parole
abusate dalla banalità.
Come soffio lieve
accarezzi la mia pelle
e il dolore della notte sembra svanire.

Figlio del vento

23.03.2011

Come figlio del vento,
oggi qui
domani là,
a soffiare
dove l'aria si fa più leggera
e rimanere
vortice dentro me stesso,
per non far male.

Come figlio del vento
irrompere
nell'acqua stagnante
e muoverla a nuova vita.

Questo vorrei essere,
figlio del vento.

Ogni libro

25.07.2010

Ogni libro
chiede d'esser letto,
ogni vita
vissuta,
ogni amore
consumato,
ogni goccio
bevuto per rimpiangere ancora,

la campana che suona e richiama a raccolta,
la cornacchia sul tetto,
e la notte
che ascolta il suo triste silenzio
in attesa dell'alba.

Così gira la ruota
e non serve fermarsi,
perché gira la ruota
e non serve piegarsi
sulle stanche ginocchia,

vedi casa vicina
e la tocchi con mano,
ma ti manca il respiro
e la senti lontano.

Ogni libro
chiede d'esser letto
ma non dice parole.

Ogni vita
vissuta
ma la gente lo ignora.

Ogni amore
consumato
ma vince la paura di mirarsi allo specchio
e invecchiare da soli,
dunque è meglio mentire.

Whisky numero 1

9.II.2011

Una bottiglia di whisky
che porti a sostenere
la mia santa inquietudine.

E poche parole
da mettere in fila
nel lungo cammino
di una scrittura
difficile da farsi santa,
facile a rimanere inquieta.

Whisky numero 2

20.12.2011

Pochi amici
con cui tirare fino all'alba,
una bottiglia di whisky,
del buon blues
e una puttana disponibile,
forse
mi eviterebbero di cercare lei.

Ma talvolta
gli amici
dormono,
e il whisky
è aceto,
e la musica
suona stonata,
e la puttana
non sa di che parlarmi,

così ritorno a cercarla.

Il pasto e l'attesa

28.05.2011

Accade
di ritrovarci tra le mani bricioli di felicità
che sdegnati lasciamo scivolare a terra,
in attesa di un pasto migliore.

Poi,
volgiamo lo sguardo
altrove
e la vita finisce.
Soltanto allora
ci rendiamo conto d'averla vissuta aspettando.

Noi

16.12.2011

riflessi
di esistenze,
tracce d'alcol
evaporate in un sospiro,
e fili di fumo,
leggeri,
che sorvolano
i nostri destini.

Un nuovo vestito

27.02.2013

È il viaggio
che ci sveste,
per ogni volta
che ci guardiamo
allo specchio,
e di spalle
ci scorgiamo andar via,
a rivestirci di nuovo.

Sveltine poetiche

10.01.2011

Scribacchio
raccontini per adesso.
Concludo subito,
sono sveltine da consumare in fretta
e con gioia.
Il romanzo è più impegnativo
ci vuole fatica
e tenacia.
Ne ho iniziati tanti,
troppi.
Ho paura di concluderli.
Di concludermi.

Rifugiato

4.II.2011

Scrivo lettere
e sputo canzoni,
racconto storie
e dentro certe invenzioni mi perdo.
Che il tempo
non dica il mio nome,
che il vento
non venga
a strapparmi dalle labbra il silenzio
di una notte
da passare.

Sterile

1.09.2011

È una notte lunga
e senza vento,
e le parole
leggere
e vuote
si posano di labbra in labbra
senza aver la forza
di generare
alcunché.

La pozzanghera

6.II.2011

La vita
è tremendamente reale
e ti schiaccia
e piega le ossa
e mette il tuo naso a qualche millimetro dalla polvere
sulla strada,
mentre accanto sfrecciano
tir pronti a falciarti al minimo scarto
e nessuno sta lì a riprenderti,
non c'è alcun rewind,
e il suono
dei violini non sostiene i tuoi passi,
schizzi di fango
e acqua
ci inseguono
e ci coprono la faccia
fin dentro agli occhi
a toglierci la vista,
mentre proviamo a saltare oltre,
fuori
dalla nostra misera pozzanghera.

Arenato

17.09.2011

Me ne sto disteso
ad ascoltare
il mare
che prima o poi
da qui dovrà passare,
mi strapperà
alla riva in cui mi sono arenato,
riportandomi a largo,
in balia
delle onde.

Whisky numero 3

25.10.2011

La notte più lunga
smarrisce un'ora,
e vaga
nel buio
alcolico pressante
nella speranza
di rivederla,
di poterla riprendere
almeno per un'ora.

Ma sarà già altro.

Quel fantasma
svanisce
nel semplice gesto
di riportare
indietro
gli orologi
a cancellarne il sussurro.

Whisky numero 4

3.10.2011

Il lieve rossore
dell'ebbrezza
che mi solleva
dalla miseria
quotidiana,
e forse
potrei credere
nella bellezza
delle cose,
a qualche centimetro
dalla merda.

Resistenze poetiche

2012-2014

*L'oblio cura ogni male,
e il canto è il modo migliore per dimenticare,
poiché, quando canta,
l'uomo ricorda solo quel che gli piace*

I. Andric

Sono stato la parola che ho taciuto

28.01.2013

Sono stato la parola che ho taciuto,
il canto ebbro che ascoltavi la notte.
Qualche volta sono stato la scelta sbagliata che ho fatto,
altre volte la giusta via che ho percorso con te.
Molte volte sono stato il silenzio,
altrettante ho dovuto con lacrime urlarlo.

Sono rimasto la parola che ho taciuto,
il sorriso scrosciante placato tra le labbra.
Qualche volta ho percorso la strada a ritroso,
altre volte ho serrato le spalle deciso ad andare
e in quei viaggi ho provato a guardare,
ed ho visto.

Ho visto tra i campi gli sfollati dalla fame
con versi difficili a farsi ragione
e fango e sangue mischiati nel sale
e lamenti a invocare un distratto perdono.
Li ho visti marciare al di là della luna,
alcuni in divisa a stringer le fila
dettare il tempo di un tormento comune,
nel comune livore che nasce in un gesto
e in quel gesto muore.

Li ho visti ammassati alle porte del tempio
batter forte la voce, picchiar l'aria feroce
li ho visti ansimanti, calpestarsi le suole
asciugare il respiro e cullare il rancore,

li ho visti assetati, nell'intento di avere
a scrutare nel baratro dell'oscuro pensiero,
li ho visti, ti giuro, fare ressa alla spiaggia,
accecarsi nel gioco di granelli indigesti
e altri ne ho visti a scovare miseria
e tra i rifiuti di ingordi ritrovarci una vita,

li ho visti, li ho visti,
e lì ho chiuso i miei occhi.

Sono stato la parola che ho taciuto,
e adesso, davanti allo specchio,
accarezzo il tuo viso.

16.09.2012

16.12.2012

Versi corrono nella mente
e non poterli raggiungere.
Sono giorni di tedio e stanchezza
la schiena piegata al lavoro del vivere
i sogni smarriti dentro file debitorie
e il respiro comprime le parole sul petto.
Sapessi dirne di nuove, sapessi farlo ancora.

A Gaza

11.07.2014

Fili di rame scendono dal cielo.

Il vento sussurra e porta con sé

l'eco del pianto

e il sibilo irrompe

nel ventre

e affonda e muore.

Pugni nascosti nelle dita fragili

di nomi costretti a dirsi sconfitti

nel vivere un giorno comune.

A Gaza quale musica saprò ascoltare?

L'inferiore

20.04.2012

Sta ai piani alti
salito in cielo
sulle spalle altrui,
passato veloce
sbarrando la strada.

Mani grandi
a raccogliere merda
naso stretto
per filtrarne il fetore
passi svelti
per sfuggire ai controlli
gambe tese
per non cedere al peso
anima vuota
ché non faccia zavorra
e occhi ciechi
per non scorgere il volto
di sé.

L'inferiore
ha fatto il dovuto
senza il gusto di farlo
e ha amato,
talvolta,
senza il gusto di darlo.

Resistenza poetica

25.04.2012

Resisto alle prostitute morali
che scorrono lungo fili dorati,
alle parole di carne
spezzate da denti infamanti,

resisto.

Resisto alla noia che avvolge la luce
la piega nel buio
e ne strozza la voce,

resisto.

Resisto agli imbratti sonori
che esaltano in coro
come nuova avanguardia,
alle righe di contorno
presso jingles commerciali
che chiamano poesia,
resisto al dolore profondo
di un errore passato,

resisto.

Resisto al vestiario di onesto borghese
a cravatte annerite,
alle poche pretese,
al piscio del cielo
che chiamano pioggia,

alla strada sterrata
che mi spezza il cammino,
il fiato,
la voglia,
i piedi,
il respiro,

resisto.

Resisto al pensiero di fottermi
nello stesso pensiero,

resisto.

Miriam

2.05.2012

Miriam,
radi capelli e mani sfibrate
e occhi di luce bianca
di magazzini notturni
e un amore violento
nascosto nel ventre
ché è giorno di paga.

Miriam
che dorme
col pensiero acceso
da urla e bestemmie
nel freddo di un letto
che non ha padrone e recita il nome
in un sussurro dimesso
e assapora il livore
di labbra invecchiate
nelle lacrime sorde
di un disagio che sa.

Miriam
che muore
senza stuole dolenti
e porta con sé
il respiro del nome
che nome non ha.

n.b. inclusa nel romanzo Tremante.

Vernice

04.05.2012

Non aveva diec'anni, mani già fatte d'uomo
rovistavano ferro, "che era in fondo lavoro"
gli diceva sua madre nel sospiro dell'alba,
quando il triste fragore di un giorno a venire
s'insinuava, strisciando, nella testa del bimbo.

Non aveva vent'anni e già un figlio da cinque
in una stanza la casa, le tenaglie la vita,
cresciuto in un soffio s'era perso il mattino
ché il respiro affannato gli graffiava la gola.

Con voce dimessa arrivò a dire trenta,
come un gioco d'infanzia, balbettando parole,
fiero sguardo di padre, la richiuse negli occhi,
battezzato vernice nel ricordo di tutti.

Vuoto e silenzio

24.05.2012

Freddo nel mattino che rincorre e apre gli occhi,
freddo nello stridere di un suono battezzato sveglia
che senza alcuna fantasia ripete, e ripete e ripete
e la mano s'alza nel vuoto e cade in silenzio a colpire,
pesante come niente
e ferite da lavare.

Freddo di porticati scoperti e cassonetti rovistati al fondo,
freddo nei riflessi mancati di un orizzonte vicino
e urla abbandonate nel vuoto e silenzi duri come pietre,
pesanti come niente
e ferite di sale.

Freddo di scambi sudati al mercato che sanno di vetro,
freddo nel ricordo del focolare svanito in un gesto
e urla scivolose nel vuoto e silenzi oltre la balaustra,
pesante come niente
e ferite di sangue.

A sud

29.06.2012

Si prega con sussurri legati,
esile filo di speranza,
ché il rantolo sordo
annerisce le vesti
mentre
il peso dell'anima si sgrava
di un corpo.
Si piange cantando
e le voci salgono al cielo
ordinando un caffè,
mentre
i panni si tendono
a carpire le storie di vicini traditi
sbadati al passaggio degli occhi,
distratti nel lasciare ricordi
e nudi di notte
a raccontarsi sconfitte.
Mescoliamo colori
per scaldarci le mani
e i sapori impastiamo
mentre
il sole ci invita
all'amaro banchetto
e piegati
lo sguardo e la schiena,
sull'asfalto tremante che stride
al passaggio,
stropicciamo la vita.

Canto d'un blasfemo

17.07.2012

Quando siederai alla mia tavola
non avrò da mangiare,
ma mangerai,
quando siederai alla mia tavola
non avrò da parlare,
ma so che parlerai,

quando siederai alla mia tavola
potrò leggerti negli occhi
parole che non so,
destini piegati
da bestemmie ululanti
torrenti d'acqua rossa
e mani senza fiato,
miserie e gemiti
preghiere e salmi
che non hai comandato,

e tu fratello mio racconterai
che d'ascoltare ne ho.

Di scheletri d'anime
vaganti dentro l'ombra
di passi lebbrosi e cimici nell'ossa
e scoppi di sangue, e di sale, e di amore
echi di urla lasciate a marcire,

lontane,

accavallate,

come bimbe sul prato a giocare,

e salite in alto

a sfiorare il tuo nome,

e poi venute giù come gocce di tristezza.

Quando siederai alla mia tavola

avrò posto per te.

Attendo, qui, per stanotte,

in silenzio.

Ho imparato

08.II.2012

Ho imparato
che il vento dipana la voci
e tesse nell'eco di storie intrecciate
parole;

ho imparato
che l'alba riveste illusioni
e piega sui nostri calzari cammini vissuti,
e parole;

ho imparato
che il giorno trafitto dal rifiuto insistente
non è mai stato giorno,
ma solo
a parole;

ho imparato
e perfino creduto nel pianto che nutre la terra
nel canto dimesso della luna vagante
che chiede alle stelle di poterle toccare;

ho imparato
alla fine, ma non del tutto ho capito,
che credere a storie e figure d'ignoto
vale come lasciare ogni speranza di sé.

Dai resti di una cena

14.05.2012

Un pasto freddo di sere trascorse,
da consumare ancora, senza troppa fame,
fondo di bicchiere lasciato a ricordare,
che vino non ho più, e ne dovrei comprare,
ma non so che farmene in questa casa
che non ha parole,
e non trattiene l'eco delle mie bestemmie.
Le nostre strade camminano sullo stesso tempo,
e sono luoghi distanti, amico mio.
Indossiamo vestiti stretti,
sgualciti, sudati dalla fatica di un giorno
che ci mangia il culo e piega ogni ambizione,
vestiti tirati sul collo nelle sere d'inverno
che spengono sulla pelle ricordi trascorsi
troppo in fretta per non lasciarci canzoni
troppo veloci per essere adesso.
Così fisso lo specchio
e ti vedo per quello che sei
e mi scopro per quello che sono
sopravvissuto a me stesso
nel domani che verrà.

Mortale

31.03.2012

mortale
e cadente
senza un lavoro
certo
senza un dio
certo
senza alcuna certezza
arranco nella vita
e stringo
forte
a me
la vita
tu

Il pittore

a Enzo, dispensatore di colori e molto altro...

10.12.2012

Prese i colori
per vestire le cose,
il sole
di giallo splendente
così da schiarire le ombre,
gli occhi
del verde smeraldo
così da specchiare l'amore
e infine
la notte
dal tono profondo,
così da celare
il pudore del pianto.

7 dicembre

Passato per lampi di sguardi
lavato dall'acida pioggia,
spento nel fango
di paure sventrate.

Ho chiesto in silenzio.

E noi

E noi
occhi piegati dal pianto
a riposare su labbra stanche,
e noi
sorrise
rimasti in attesa del giorno,
e noi
baci per lenire il dolore,
e fragili dita per dirci vicini.

E noi
passi piegati dal tempo
a riposare su membra stanche,
rimasti in attesa del giorno,
e noi
ancora
intrecciati
in sussurri rubati,
e noi
smarriti,
vissuti,

insieme.

L'ironia degli ostinati

Ho ascoltato uomini
ostinati
nel cantare senza un filo di voce
perché nessuno diceva loro,
ho letto di uomini
ostinati
nel comporre senza un fiato di musica
perché nessuno diceva loro,
ho visto uomini
ostinati
nel fotografare senza luce negli occhi
perché nessuno diceva loro,
e ho trovato per strada
tra lembi di vita
divenuti dolore
e suoni
e ricordi
e corde spezzate,
sfibrate da gesti che chiedono amore,
e amore che le corde cerca
per vibrare un sospiro
ho trovato, dicevo, alla fine
l'ironia del mio tempo migliore,
a venire.

Il violino di Franz

I.OI.2012

Volgo le spalle al fiume e intono una preghiera,
mentre l'acqua scivola via
portando con sé residui di passato,
non conosco le parole
eppure lieve s'alza il canto dalla terra,
e sale,
e sale,
oltre gli sguardi
increduli dei passanti
e il rumore
che sovrasta la speranza.

Sogni dismessi
dentro anfratti che non ricordiamo
ancora
eppure lieve soffia
il canto dalle labbra
e sale,
sale.

Stanotte la mia voce è un violino
domani, forse,
spezzerò la corda,

ma lasciatemi cantare,

ora.

Il ponte

Sospeso
su argini scavati dal tempo
e

scivola lenta la goccia alla foce
tra dita intrecciate per dirsi vicini
e

parole lontane dentro l'eco che muore
squarciato da lampi invadenti

è
strada da fare.

Rimane

Rimane
l'eco di un respiro stanco,
la scia di un sorriso,
il tepore del pianto.

Rimane
perla di rugiada negli occhi,
memoria sfumata
nell'incanto di specchi.

Rimane
una fiera povertà svelata
nel solco tracciato dal vento.

Rimane
e schiarisce l'ombra mia
sulla strada.

Così ...

così
morimmo nel soffio di vento,
in un bacio,
per non rivestirci di nude parole
al risveglio;

così
guardammo negli occhi,
tremanti,
per non ricoprirci di vane parole
al risveglio;

così...

Ho voluto cantare, ho voluto sapere

Ho voluto planare
come un foglio di carta lanciato a morire
e galleggiare
come pietra sospesa sul velo del mare
e camminare
come un bimbo che danza ch  non vuole cadere;

ho voluto tacere
come il sonno appagato da mille avventure,
ho voluto l'amore
una notte d'estate senza troppe paure
e ho voluto cambiare
le parole che sanno di solo dolore;

ho voluto sentire
della vita che arranca ma fatica a sfiorire,
ho voluto godere
di un bicchiere, di un letto, della corda che geme,
ho voluto toccare
con le dita tremanti il tuo sorriso lieve;

ho voluto giocare
ogni giorno che   nato senza il grande avvenire
e ho voluto cantare,
ho voluto sapere.

Ballata del Cristo ammazzato

15.II.2015

Chiudi gli occhi, chiudi gli occhi
 ho mani livide e sangue nell'anima;
 chiudi gli occhi, chiudi gli occhi
 ch  non voglio esser visto cos .
 Parla piano, parla piano
 lo squadrone va al passo e non scorgo ragioni;
 parla piano, parla piano
 ch  non voglio ascoltarmi cos 
 e se ho il volto squarciato da botte di vita
 non frugarmi la voce prima che sia finita,
 se diranno che bucavo il cuore d'affetto
 madre ridi del tempo che cullavi nel petto.
 Chiudi gli occhi, chiudi gli occhi
 e la luce del niente cadr  su di me;
 chiudi gli occhi, chiudi gli occhi
 e nell'ombra potr  andarmene
 e se chiodi sui polsi diranno che avevo
 e con lembi di corpo vestito non ero
 se diranno «giustizia s'  fatta per dio»
 tu sorridi del vero e non far nome il mio,
 se diranno «giustizia s'  fatta per dio»
 tu sorridi del vero e non far nome il mio.
 Chiudi gli occhi, chiudi gli occhi
 ho mani livide e sangue nell'anima;
 chiudi gli occhi, chiudi gli occhi
 ch  ti voglio abbracciare cos .

L'alba

24.07.2013

Giunge l'alba
e sveste la notte,
come un sussurro
chiede d'andare

come un sospiro
lieve
accantona ogni sogno

entra
e scosta le tende

entra
a sfiorare la pelle

e non resta che luce.

Fiume in piena

13.08.2013

Certe volte stringo i pugni
e cerco di fermarlo
ma non restano che gocce di sudore
e pochi versi da ricordare.

Certe volte resisto
e affretto il passo
per esser certo in qualche modo
di avere strada ancora avanti.

E tendo le braccia
per sferzare la corrente
e scopro
lo sciabordio
sordo
di un silenzio mancato.

Ho disobbedito al cielo

29.04.2014

Ho disobbedito al cielo,
volgendo lo sguardo altrove,
e,
raccolti i cocci di vetro
dall'anima,
ho provato a comporne parole.

Ho disobbedito al cielo,
tendendo le mani alla strada di casa,
e,
raccolte le schegge di vita dal pianto,
ho provato a nasconderne il velo.

Mare nostro

04.IO.2013

Mare nostro che urli al cielo
e tergi lacrime su occhi di sale
e sciogli il pane nel misero gelo
santificato sia il pescato
d'uomini
e donne
e bambini
che mai prima d'ora
avevi cullato,

mare nostro che stringi il cielo
e copri i volti di miseri erranti
con onde di morte a stenderne il velo
santificato sia il salvato
uomo
o donna
o bambino
che mai prima d'ora
avevi guardato,

mare nostro che sfiori il cielo
e apri la luce del giorno al silenzio
santificato sia
ogni annegato
uomo,
donna,
e bambino
che ancora una volta hai restituito.

La stanza

17.01.2014

Vago
per la stanza e cerco
il fioco lume amico
mentre scorre
il tempo sui rintocchi
d'ogni passo.

Vago
per la stanza e cerco
il fioco lume amico
nei luoghi che ben conosco
mentre soffia
fuori il vento sterile
e approfitta
d'inevitabili spifferi
per ghermire la fiamma

e la stanza rimane
inesorabilmente
in ombra.

E poi

21.OI.2014

Carico la strada
in passi di dolore
che alternano il sorriso
e si stringono all'amore
che dai
o vorresti avere
nel volgere di un giorno
che volge già
all'altrove.

E poi la vita scorre
come rugiada scorre
su un rivolo di tempo
senza lasciare traccia

e poi la vita trema
davanti agli occhi trema
e scivola leggera
su lacrime che so
nascondermi nel palmo
di questa mano stanca
che sto tendendo a te.

Il tempo che decide

29.04.2014

Ricordi che non ho
e non saprò dimenticare
le voci che trattengo
ché non divengano ricordi
mentre non dormi
e scorre accanto
il tempo
il tempo che decide
il tempo che recide.

Ed occhi io non ho,
altri vorrei accarezzarne
nella luce che non spengo
ché non mi scovi la signora
mentre non dormo
e soffia
lento soffia
un sibilo di vento

tra i piedi che ho da sempre
eppure non vorrei sentire
e passi che non chiedo
ma che camminerò
domani
il domani che non scorgo
diverso dal mio ieri
in questi giorni stanchi
nel tempo che smarrisco.

Il tempo di decidere,
il tempo che recide
a raffiche là fuori
in questo inverno langue.

L'albero

05.03.2014

Sferza il vento gelido, sferza
e sfronda.
Un fulmine apre nell'oscurità
il crepitare della pioggia.

L'albero ha
radici forti
legate alla terra
e affonda le mani
a raccogliere linfa d'amore.

L'albero ha
corteccia di ricordi
e corvi a picchettare
su squarci di dolore
che non può raccontare.

L'albero ha
un nome
nascosto nel cuore
e sorride al vento che sfronda
alla valanga che strepita e affonda.

L'albero ha
radici forti
da nasconderci il mondo
e linfa d'amore
da crescerci intorno.

Un cammino a metà

28.07.2012

Be', ne ho fatte di cazzate,

dal giorno in cui ho urlato e spalancato gli occhi
per farmi sentire, per dire che c'ero.

Nel credermi vivo,

e in fondo allo specchio il pensiero raccolto

tenuto nascosto tra queste mani,

come sottili capelli intrecciati

da parole leggere

a cantare sopra voci

e voci e voci,

leggere,

leggere e dimenticare.

Ho mentito a me stesso,

chiamandomi vero.

Be', ne ho fatte di cazzate,

riflesse nel sorso mancato

del vino di riserve a buon mercato,

nel pasto andato a male,

sprecato per la fretta di arrivare.

E poi dove, e dove sono arrivato adesso?

Be' ne ho fatte di cazzate,

pensando d'amare chi amore non ha

scegliendo di fare quando fare non c'era,

sbagliando una volta e poi un'altra ancora.

In questo cammino arrivato a metà,
come dice il poeta che ha visto l'Inferno,
il mio piccolo solco l'ho tracciato sul viso
e il ricordo di un gemito,
e il sentire di un fremito freddo
che mi chiama a raccolta.

Un buco nell'anima

2013

Parzialmente confluite nel romanzo "Tremante", edito da Castelvechi, 2018

Blues in Si minore

Si, ho un buco nell'anima e devo riempirlo.
Si, ho un buco nell'anima e devo andare.
Occhi chiari non so il tuo il nome.
Occhi chiari non ho rancore
ma un buco nell'anima e devo andare.

Mi troverai lì,
con i viaggi tra le scarpe,
viaggi non di passi ma di parole,
parole trattenute tra i denti,
difficili a farsi cammino.
Mi troverai lì,
coi racconti tra le mani
che reggono il peso di questo vagare
e chiedono d'averne una voce
nel silenzio insolente di notti abusate.
Mi troverai lì,
con un blues d'autunno in si minore
che scivola lento,
dentro l'anima in fiamme.

Si, ho un buco nell'anima e devo riempirlo.
Si, ho un buco nell'anima e devo andare.
Occhi chiari non so il tuo il nome.
Occhi chiari non ho rancore
ma un buco nell'anima e devo andare.

Mi troverai lì,
tra le maglie del tuo respiro
che risuona forte in me,
mi sentirai nell'eco del ritorno
con poche parole tra le scarpe
che si faranno cammino
perché ho un buco nell'anima
e ti devo amare.

Blues delle solitudini

Collezione solitudini
sulla battigia.
Certe volte giunge il vento
a portarsele via,
lontano.
Certe volte giunge il vento
a portarmele qui,
addosso.

Collezione solitudini
sulla battigia.
Certe volte giunge il sole
a renderle migliori,
striate d'oro,
certe volte giunge il mare
a bagnarle di lacrime
striate d'argento.

Collezione solitudini
sulla battigia.
Certe volte hanno parole
e nulla da dire,
certe volte hanno parole
e nessuno ad ascoltare.

Preghiera blues

Canto questa preghiera al vento
che la spinga lontano dalle mie labbra
a soffiare d'amore e di rabbia.

Canto questa preghiera al vento
che la spinga lontano dalle mie labbra
a soffiare d'amore e di rabbia.

Da qualche parte nel mondo c'è un bimbo
che piange e grida e chiede alla madre
perché stia piangendo e gridando e chiedendo,
ma la madre non sa.

Da qualche parte nel mondo c'è un vecchio
che cade e scivola addosso al suo piscio serale
e insegue nel vuoto lo sguardo dimesso della sua povertà.

Da qualche parte nel mondo c'è un sorso da bere,
un vino di secoli andati a puttane e un goccio stasera
vorrei poter darlo per dire a me stesso di esserci dentro.

Canto questa preghiera al vento
che la spinga lontano dalle mie labbra
a soffiare d'amore e di rabbia.

Canto questa preghiera al vento
che la spinga lontano dalle mie labbra
a soffiare d'amore e di rabbia.

Da qualche parte nel mondo c'è un nome, speranza
che tiene a battesimo tutte le guerre del giorno
e accende i sorrisi dei molti passanti in questo cammino
che il vecchio, lo sa, lo ha già visto,
lo sente, non spera d'averne ritorno.

Da qualche parte nel mondo c'è ancora un gabbiano
che stanco si aggrappa allo scoglio e racconta
di avere perduto la voglia d'andare per aria
e seguire correnti sbagliate.

Da qualche parte nel mondo c'è un granchio
che beve la spuma marina e ascolta il gabbiano e sorride,
lui ha smesso da tempo d'andare per aria
e seguire correnti sbagliate.

Blues dal cappello

Per ogni viaggio che lascio indietro
avrò una strada da camminare
per ogni bacio che lasci addosso
avrò un giorno da conservare

vedi,
c'è un cappello che dorme ai miei piedi
è il regalo che ho avuto dal tempo
e nient'altro ho da offrire stasera

vedi,
ho un cappello che dorme ai miei piedi
e distratte monete passanti
fanno eco a parole scordate

vedi
il cappello che dorme ai miei piedi
stringe il nome del padre che ho avuto
grida il nome del padre perduto

mentre il vento lo scuote dal fango
e corrode ogni singola trama
e la sfibra e violenta e la schiaccia
e stravolge il colore che aveva

vedi,
non vorrei sentir freddo ai miei piedi
ma è il regalo che ho avuto dal tempo
e nient'altro ho da bere stasera

vedi,
vorrei essere quello in cui credi
e nascondere lacrime al giorno
e coprire il dolore nel canto,

vedi,
ho soltanto un cappello ai miei piedi
e le dita piegate dal gelo
e il ricordo di quello che eri

vedi,
ho soltanto un cappello ai miei piedi
e le note di questa canzone
che non voglio far dimenticare

vedi
per ogni viaggio che lascio indietro
avrò una strada da camminare
per ogni bacio che lasci addosso
avrò un giorno da conservare.

Blues delle vanità

Canto ai silenzi assordanti
 canto alle vite di niente
 canto a voi morti ambulanti
 canto a riempirvi la mente
 ho le mani spaccate dal tempo
 e un ricordo che scivola dentro
 ho il mio nome e nient'altro da dire
 e tabacco ho da mendicare
 mentre l'ombra mi sfiora la pelle
 e si fotte il mio triste sorriso
 ho del sangue nel cuore rappreso
 ho del sangue alle nocche mal speso
 Canto ai vestiti sgargianti
 Canto alla languida gente
 canto a voi perfidi amanti
 canto a chi sa eppure mente
 mentre il vento non ha più respiro
 e l'armonica ha perso la voce
 ho del sangue nel cuore rappreso
 ho del sangue alle nocche mal speso
 Canto alla nostra miseria
 Canto e poi lascio che vada
 Canto per cambiare aria
 canto alla luna che cada
 mentre s'alza dal vuoto un respiro
 e si copre di quello che ho addosso
 ho del sangue in un cuore ripreso
 non puoi perdere quello che hai speso.

Impromptu blues

Ho una canzone da mordere,
un altro blues da raccontare
e occhi verdi tra i pensieri,
chiari e larghi come il mare,

ed ho un sospiro che vibra nel petto
e qualche altro errore da consumare
e la mia vita in questa tasca, stanca,
da trattenere

e ho i tuoi capelli sul viso a coprire
un'inquietudine che non so placare
e cento quadri appesi sul filo
che mi fa tremare

è al tuo sorriso che mi aggrappo forte
nei pomeriggi in cui batte tempesta
ed il ricordo di quello che siamo
qui, è nella mia testa.

Ed ho un voce che soffia parole
e folate di vento che strappano suole
al vagare a rimorchio del tempo
che passa e che muore

ma non ho voglia di dargli ragione
né chiamo per nome il ruscello che scorre
non ho rimproveri verso il destino
che mi fa clandestino

in ogni cosa che dico ed in quello che faccio
nel gran girotondo che piega la giostra
in un amore che guardo e che sfioro
da questa finestra

e ho ancora viaggi da chiedere indietro
e risate e bicchieri di vino annacquato
ed un bagaglio di voglie e tensioni
che mi crede neonato

e ho una canzone da mordere, ancora
sarà un nuovo blues che ti racconterò
con gli occhi verdi riflessi nei miei
che vorranno dormire

e ho una canzone da mordere, ancora
sarà un nuovo blues che ti racconterò
ma per stasera chiudiamo le porte
e domani sarà.

Blues catartico

Manca nel ricordo di un colore
che sfiorisce lentamente
e nel nero marcirà
cresce nel ricordo di un errore
che ha covato nella mente
e nel bianco scioglierà

manca dell'amore che non dà
mente in tutto quello che dirà.

Piega le ginocchia ignobilmente
e negli occhi ha la paura
di un tormento che non sa,
sangue ghiaccio
e vuoto nelle vene
martoriate dalla fede
di un destino che non ha

manca dell'amore che non dà
mente in tutto quello che dirà.

Questo disse il vecchio al ragazzino
sul finire della sera, quando vino più non c'è
credimi figliolo che il cammino
da qualunque strada passi
nel dolore passerà

vivi dell'amore che non hai
muori dell'amore che darai.

Questo disse il vecchio al ragazzino
mentre l'alba lo schiariva e riempiva il calice
vedi anche un povero cammino
senza nulla per le tasche da una strada passerà

bevi di quel sorso che potrai
resta ragazzino più che puoi
qui con me...

Blues del mattino

Ho visto vite svestite di grazia
andarsene in giro su fili sospesi
le facce scolpite di niente,
la voce che prova a ripetere,
le mani che s'alzano in cielo
puntando l'assente.

Ho visto l'alba spegnersi
nel riflesso di occhi alienati,
nel randagio che muore in disgrazia,
tra le gambe della menzogna,
sguardi di vetro dentro mute miserie,
non ho nulla da dare, non ho nulla da avere,
sguardi di vetro dentro mute miserie,
non ho nulla da dare, non ho nulla da avere.

Ho visto l'alba spegnersi
nei pensieri senza vissuto,
nei barconi arenati in silenzio,
tra le onde che invocano aiuto,
nelle dita bagnate dal vento
che il mare ha smorzato nell'ultimo canto.

Ho visto l'alba uscire di scena
andarsene lenta e in sordina,
sguardo di vetro sulla muta miseria
non ha nulla da dare, non ha nulla da avere,
ma uno sguardo di vetro sulla muta miseria
senza nulla da dare, senza nulla da avere.

Impromptu blues n.2

Lasciatemi la mia canzone e null'altro,
qualche ballata che scivoli lentamente sulla mia pelle.

Voi che avete visto colori sgargianti e suoni,
voi che avete comprato azioni e brillanti,
lasciatemi la mia canzone e null'altro.

Lasciatemi la mia canzone e null'altro,
qualche ballata che scivoli lentamente sulla mia pelle.

Andro' avanti in qualche modo.

Lasciatemi la mia canzone e null'altro,
qualche ballata che scivoli lentamente sulla mia pelle.

Lasciatemi

Lasciatemi

Lasciatemi

Lasciatemi la mia canzone e null'altro,
qualche ballata che scivoli lentamente sulla mia pelle.

L'erba sotto i miei piedi,
gelida
accompagnerà il cielo
sopra le mani
umido e triste
e il sole che si scorge appena,

scivola questa canzone sulla mia pelle,
la terra la raccoglierà.

Blues n9

Fuori da quello che di me rimane
potrei essere migliore
ma non ho di che cambiarmi
potrei vestire differente
ma ti chiedo i pensieri cambierebbero
vestirebbero alla moda forse
lasciandomi più nudo?
la mente non si vede
ed è l'ultima speranza
di non vendermi al sorriso che mi fai
forse è l'ultima speranza di non vendermi
al vestito che non ho.

Fuori da quello che di me rimane
potrei essere migliore
ma non ho di che cambiarmi
potrei cantare differente
ma ti chiedo i pensieri cambierebbero
questo essere migliore
lasciandomi più ricco?
e non saprei che farne
dei soldi che mi dai
io non saprei che farne
dei giochi che mi dai.

Fuori da quello che di me rimane
potrei essere migliore
ma non ho di che cambiarmi.

Preghiera Blues n2 - Laudate dominem

Lì, dove l'eco della pioggia sembra poter dire
 eppure ticchettando tace,
 e l'ombra delle fronde ne sibila l'angoscia
 ma fremendo torna a casa muta,
 lì, dove il sogno di una notte muore nell'alba da dare
 ascolta queste mie parole
 trasposte dall'anima,
 venute al mondo
 senza niente da avere.

Laudato sii
 per la musica
 e per ogni silenzio
 in cui potrò nascondermi,
 laudato sii
 per quest'anima
 che conosco a parole
 e che non so cantare,
 laudato sii
 se ancora cerco
 e cado
 come goccia ticchettando
 e fremo
 come fronda sibilando
 e muoio
 come il buio fa sorgendo
 laudato sii
 se è lì,
 dove la mia anima si schiude, che scopro la sua.

Blues di terra e di catrame

Si muore comunque,
non sempre si vive;
nei campi il dolore ha avuto ragione,
li ha presi per mano senza molte parole
e, ricoperti di terra, li ha vestiti di aiuole.

Si muore comunque,
non sempre si vive;
nei campi il dolore ha avuto ragione,
li ha presi per mano senza molte parole
e, ricoperti di terra, li ha vestiti di aiuole.

Si muore comunque,
non sempre si vive;
per strada il lavoro ha avuto ragione,
ha acceso semafori e, spento gli ardori,
ha riempito le voci di tormenti e catrame.

Si muore comunque,
non sempre si vive;
per strada il lavoro ha avuto ragione,
ha acceso semafori e, spento gli ardori,
ha riempito le voci di tormenti e catrame.

Così se il cammino s'è tolto le stringhe,
ricorda di fare lo stesso ai pensieri
perché si muore comunque
e a volte si vive.

Versi a raccolta

2014-2015

Sospeso

11.12.2014

Rappreso,
tra l'intenzione e l'errore,
come striscia di sangue di un cuore a vapore,
avvinto dal nostalgico bagliore di uno sguardo,
dove ogni gesto è un ricordo celato,
dove l'incedere muto del tempo
ha la voce di un canto dimesso
e il suono di quello che eri
ha perduto il suo esile timbro,
mi muovo
al passare del vento.

E mi scopro sospeso,
lontano da ogni rumore,
avvolto dal piacevole silenzio dell'universo,
dove il cammino è un sospiro leggero,
senza dolore,
e non servono parole per dire.

Fuoco fatuo

13.12.2014

Fuoco fatuo
in un'alba d'inverno,
dita in filari
a tessere abbracci
e pioggia,
pioggia sugli occhi,
su occhi dipinti
da sterili inganni
e denti serrati
stretti alla morsa
da un destino sfiorato
ed io in queste scarpe,
calzari di un'anima
prestata alla vita.

Requiem dalle acque

15.12.2014

E piange
e geme
e urla
il mare
per la ferita al fondo inferta,
e piange
e geme
e urla
il mare
per ogni vita sotto coperta
sventrata al lume di sguardi,
di volti passati per caso,
di uomini e i loro ritardi.

Esistenze dal nome perduto
nell'onda notturna d'argento
che stende un lenzuolo negli occhi
e recita senza perdono
un requiem al mare.

Quel mare
che piange e geme
di schiuma e di luna
e nessun orizzonte
ha davanti alle voci

che si cercano ancora
 strette tra le parole
 mentre il pianto dell'acqua
 non le fa più ascoltare.

E forse è stata ingenua speranza,
 in quel viaggio mancato,
 la mano che ha stretto la sabbia
 prima d'essere presa in consegna.

Ballata per una lacrima

17.12.2014

Ho memoria di passi,
di strappi,
di viaggi traversi.
Ho memoria di vuoti
e cadute,
di volti scomparsi.
Ho memoria di mani
distese,
sognanti e tremanti nel grembo,
nascoste nel gelo,
esitanti nel dire
mai dome per chiudersi a velo.

Ho memoria di suoni,
fragori da spegnere il mondo,
canzoni invecchiate dal vino
e parole da andarci lontano.

E ho memoria di specchi
da chiuderci tutta una vita,
che mi lasciano un tiro maldestro
sulle spalle piegate a rimorchio
di una strada in attesa
che raggiunga la svolta svanita.

Ho memoria di passi,
e silenzi cuciti la notte,
di albe viaggianti
e lievi carezze al mattino

e ho memorie di occhi
imprese nel buio profondo
e una voce che piange
e mi chiama
e m'implora.

E ho le labbra in un'eco lontana
dell'ennesima voce smarrita.

Vagiti

20.12.2014

Il crepitare dei ricordi
nel tepore di una carezza,
il sussurro di un bacio
tra gli strappi del dolore
e il sorriso acceso per l'alba a venire,
il fremito lieve di un abbraccio
e la parola che sta lì,
pronta a germogliare.

Scarpe

3.OI.2015

Ho indossato le scarpe
di un distratto padrone,
le ho calzate per bene,
di un leggero rancore

e ho cucito le suole
nelle notti di stanca,
quando langue l'amore,
quando la nave arranca.

Brandelli di sangue,
battezzati nell'alba,
hanno urlato e sorriso,
nascosto e fuggito un dolore preciso.

Così, strette al respiro
del mio breve cammino,
quelle scarpe abusate
dall'amaro viaggiare
m'hanno spinto lontano,

oltre il solco distante
dell'intimo pianto di una marcia dolente.

Respiro

6.01.2015

Ho occhi imbrattati d'amore,
le palpebre stanche
e lo sguardo che muore.

Ho mani che parlano ancora
nel buio tremante
che volge all'aurora.

E ho voce per dire
e per dirti
che è musica quando
respiro la notte.

Semino parole per non morirci dentro

9.01.2015

Semino
parole
per non morirci dentro.

Vorrei germogliassero
non come fiori perfetti,
ammalianti per sguardi distratti,
non come frutti luminosi
a guarnire banchetti preziosi,

vorrei germogliassero
come umili rape di campo
per nutrire vaganti affamati,
per fornirmi un'altra via di scampo.

Distici di un marinaio

13.01.2015

La bellezza molteplice di un bacio,
di un canto ancora da dire.

La sento la nota tenuta dal vento
che viene dal mare e solca la riva.

Ho sogni da viverne tutta una vita
ma una sola non basta per scriverne ancora.

Nello specchio un riflesso di lama tagliente
che scivola lungo il mio viso e si spegne per terra.

Ho sogni da spenderci tutta la vita,
goccia a goccia, ma una sola non basta.

La parola mancante

11.01.2015

In principio fu difficile da pronunciare,
un suono sconnesso, un'imitazione.
Poi fu luce negli occhi.
Scoperta, piegata, raccolta
come conchiglia portata alla riva
a sfiorare la mente,
a riempirla di storie feconde.

Era un sussurro d'ombra,
un cammino leggero, oltre ogni dolore,
era il pianto di sempre,
bizzarra paura di perderla in sogno,
era sforzo e passione,
era semplice voglia di fare,
d'avere qualcosa, una voce,
una misera croce da dimenticare.

L'ultima stanza

15.01.2015

Solitudine è il sole che guarda alla luna,
la punta negli occhi, ma non la sfiora mai.

Solitudine è il vento che cerca tra i rami,
li scuote di rabbia e raccoglie rumori.

Solitudine è il mondo che si riempie di voci
le sveglia, le spreme, le spoglia,
mentre il treno del tempo stantuffa ricordi
su un binario che ha smesso d'andare.

Solitudine è il tacco della donna in attesa,
spezzato di fretta, e dalla folla derisa.

È solo il frignare del bimbo
che avrebbe voluto restare,
ma un colpo vibrante di vita
gli ha fatto capire
ch'era ora d'uscire.

Solitudine è il verbo che non può declinare
ma riempie il respiro e ci ingolfà la gola,
quando scende nel petto l'ultima stanza
dell'ultimo viaggio, sull'ultimo palco;

prima che il manovale lasci andare la corda
e il fruscio di un sipario in caduta
ci costringa ad uscire di scena
con le labbra grondanti di vita.

Versi a raccolta

20.01.2015

Amen
è la parola che chiedo
alle note d'inverno
mentre il silenzio scorre
tra i filari del campo
tracciato da crepe,
nel ristagno di voci stantie
sospese come nebbia
sugli occhi.
Sono versi a raccolta
questi,
compagni di scena,
mani che battono
l'una nell'altra
a scaldare promesse,
canti che il vento
ha tenuto da parte
e adesso spinge
oltre i rami indolenti.
Sono versi a raccolta,
questi,
sgranati tra dita intrecciate,
compagni nel gelo,
lamenti nell'ombra,
preghiere,
frammenti di anime
passate da qui
per poter ricordare.

Il tempo di una canzone

1.03.2015

Giusto il tempo di una canzone
è durato.

All'inizio una strofa
e poi un'altra
e un'altra ancora
fino a giungere al motivo ripetuto
per non ripetersi.

Giusto il tempo di una canzone
è durato,

poi il silenzio
crescendo
s'è preso ogni cosa.

Rinascite

3.04.2015

Ci sono rinascite
che hanno il sapore dell'oblio,

altre
che esplodono di luce,
altre ancora
che navigano sul filo dell'orizzonte.

Ci sono rinascite
che vivono sull'aver dato un bacio,
un sorriso,
un dolore,

altre
vissute in ripiego d'amore
e altre ne conto sfitte
passate di moda
pretesti per crederci forse
qualcosa distante
da quello che muore.

Non è poi così difficile
venire nuovamente al mondo
una volta sola,
altra cosa
è farlo
per tutta la vita.

Ovunque

4.04.2015

Il vento
fuori
sferza
la mia anima
in questa stanza,
ed è un gioco di rimandi
l'esser fuori
e dentro,
sentirsi fuori
e ovunque
dentro.

Tra i campi

10.04.2015

Ogni cosa che è
non sarà, tra questi campi
che s'aprono
al fragore del silenzio,
tra le foglie
che piegano il loro colore,
tra la terra e nel passo di luci
che segna il cammino,
speranza d'aver un raccolto,
speranza
d'aver.

Io fremo
come rami che attendono
il sospiro del vento,
come occhi che cercano
altri occhi d'incanto
e bevo
la mia quiete che scivola
sulla pelle avvizzita

e nello splendore della notte
vicina,
mi perdo.

Reciso

11.04.2015

Così
sto
di una bellezza frantumata,
in qualche posto,
dentro,

e
come
fiore reciso

lascio
scivolare sulla nuda terra
gocce
di linfa,

per il vento a venire.

Il vecchio

12.04.2015

Il sole lo guarda
 da troppo lontano
 mentre
 s'allunga nell'ombra
 e la schiena
 e le gambe
 e la mano
 e la tesa bianca per terra.

S'inarca la vita
 a coprire
 e non tende neppure
 un respiro e plana
 il rapace
 sul ventre scoperto.

Con un filo di voce, piange il vento.

Giunone all'aratro

14.04.2015

Sulle ginocchia è il ragazzo,
l'aratro che solca
la vita donata dal padre
e oltre la siepe una voce
nel canto che sfiora la mente
come polline i fiori.

Poderi lontani coltivano storie
di piante dimessi,
rantoli sordi e fatiche
e oltre la siepe una voce
che da parte a parte si spande
come vento nel mare.

Non è del suo mondo la voce
verrà dagli dei
si dice, piegato nelle ossa
e nell'animo in fiamme il ragazzo.

Leggera si muove
come vorrebbe le mani
e accarezza i capelli
come vorrebbe le labbra.

Sulle ginocchia è il ragazzo
e la terra
che fragile cede
al peso del non amore.

Riposa

15.04.2015

Da qualsiasi strada
verrai a raggiungermi
riposa
la fatica
sulle mie spalle
e il dolore che t'angoscia
dentro me,
riposa
la paura
nel fragore di un sorriso
che per gioco battezzammo
la speranza.

Per qualsiasi vita
saprai restituirmi
riposa
la tua bocca sulla mia.

Al risveglio

17.04.2015

Un gallo che rimette al mondo il proprio canto,
allegri fruscii di foglie in cerca di colore
tra esili fili in rame di un sole antico,
e auto in corsa, rombanti di clamore, verso lidi migliori
a caricare speranze, assenze, divergenze e attese

mentre un flebile soffio di voce mi riempie l'anima
io chiedo in silenzio alle tue labbra le mie
e una fugace impressione di vita
che nasce dal sorriso
mi attraversa lo sguardo.

Impromptu in Eb

17.05.2015

Nel viaggio a ritroso di vive memorie
incontro i suoi occhi bambini
e li inseguo, stanchi, arrossati,
spenti dal fuoco
di un dolore grottesco a dirsi reale
con la voglia di schiudersi
ancora.

Li vedo, quegli occhi
compiere voli tra le strade del mondo
scansare passanti
deviare ricordi e sconfitte.

Li vedo, quegli occhi
barcollanti d'amore
puntare le stelle
sorridere al tizio che ancora non sa,
che crede di essere in vita
ma ogni giorno che passa gli muore.

Li vedo, quegli occhi
ansanti di dire, d'andare
comunque, oltre ogni ragione
e poi,
svanita la notte,
li scorgo cadere
a rimettersi in piedi
arrivando fin qui
verso il giorno che vedo.

L'aquilone

21.04.2015

Ombra lunga sul prato
che sguscia al mutare del vento
e gioca;
dita tese all'infinito,
smarrite nel blu che le sovrasta,
stringono l'esile filo
poi, una pietra
l'inciampo
e il legame si spezza

e la notte s'avvolge
alle membra stanche
di un volo mancato.

Abissi

22.04.2015

Senti il sangue che pulsa nelle tempie,
il cuore che scalpita, i pensieri compressi
in un'unica voce, in un unico nome,
e solitudine intorno
sopra e sotto all'anima;

senti l'eco di uno sparo perdersi nel vento
nella paura d'esser stato poco attento
scoperto, smarrito, stordito dal colpo
e solitudini intorno
sopra e sotto all'anima.

E solitudine ovunque,
come acqua di mare
che s'apre
e ti spinge
all'abisso.

Al comiziante

22.04.2015

Questi
questi che hanno mani
e braccia e gambe
per andare
proprio come te,

questi
questi che hanno voci piene
e ricordi stanchi
da nascondere al dolore

questi che hanno visto
occhi appesi penzolare
e madri e padri sciogliersi
nel volgere del giorno
che non sa morire,

questi dico
che tu indichi come cancro al cuore
di un mondo benestante di anime incolore
questi dico
buon cristiano che non perdi l'omelia per nulla al mondo
e ti segni lungo il petto con un solco nel profondo
questi amico
sono morti che in qualunque luogo andrai
seguiranno il tuo fetore e ti attenderanno allegri
col sorriso di chi ha spento nella vita ogni rancore.

Se mi cerchi

22.04.2015

Se mi cerchi tra le foto che non ho,
nell'incedere leggero di una voce rallegrante
se mi cerchi nello scorrere del tempo
che non credi giunga adesso ma lo attendi, se verrà
se mi cerchi in quell'istante che ti stringe forte il petto
per la striscia di un pensiero che riempie il tuo silenzio
beh, se mi cerchi ancora un poco
per quel poco troverai.

Spalle all'orizzonte

27.04.2015

Con gli occhi tuoi
nel mare
in un abbraccio non restituito
e le onde e i venti
a rotolare sulla sabbia
io, su pietre umide e taglienti
a lacerare lembi in una solitaria gabbia
immerso nel profondo
con quel che so dell'anima.

Verrà la pioggia

28.04.2015

Verrà la pioggia
a rallegrare il campo
e ascolterai il clamore
di vetri fragili
e vedrai i miei occhi
cercarti intorno
per un abbraccio
che è ormai passato,
verrà la pioggia
a raccontarci ancora
fragori spenti
rabbiosi strepiti
e mani tremanti
ad invocare l'ombra
di uno sfiorarsi
che è ormai fuggito,
verrà la pioggia
e segnerà la pelle
come le lacrime
che nascondevi ancora
prima che io,
distratto e ancora stanco,
potessi prenderle tra le mie labbra
verrà la pioggia
e cadrà greve
sull'onda quieta
lasciando l'aria
piena d'assenza.

Prigioni

29.04.2015

Taglienti aculei
mordono
graffiano
spezzano,
e segnano immobili il passo

sono cammini d'altrove
voci perdute
che giungono a me
senza nome

non c'è musica nel loro parlare
lamenti d'assenze
e lividi negli occhi,
rabbia di essere alterni
ai giochi del passato,
memorie a singhiozzo
e lacrime calde
che versano Dolore
su impronte incapaci
di lasciarli andare.

E sono prigionieri
lunghe tutta una vita.

Ma io

1.05.2015

Ma io
 cos'ho da chiedere
 ai giorni andati
 e alle mutevoli fronde
 del vento?

Ma io
 cos'ho da dire
 al mare che in silenzio
 s'infrange nell'assenza?

Ma io
 come posso raccogliere
 le promesse naufraghe
 al largo di un doloroso addio?

Non resta che scriverne
 per salvare al tempo
 un accenno di bellezza.

Ho smesso l'amore

3.05.2015

Ho smesso l'amore
come un vecchio vestito
liso, stanco, abusato.

Ho smesso l'amore,
ne ho lasciato memoria
nei tuoi occhi distratti
nel tuo chiedere sordo
nel tuo mesto bussare.

Ho smesso l'amore
che si svezza a promesse
e ripiega nell'alba
ogni intento di fare.

Ho smesso l'amore,
armatura pesante
del solingo vagare.

Voci

9.05.2015

E sono voci,
voci a piegare le ossa,
a piangerti in terra
o da terra a sollevarsi,
voci che accarezzano il dolore
e come brezza di perdono
soffiano oltre le lacrime.
Sono voci assenti,
vuoti profondi che scavano abissi.

E siamo voci,
contrappunti in attesa,
a schermirci dal silenzio
con malinconici sorrisi,
voci a planare da una nota all'altra,
che salgono,
e s'alzano,
e s'ergono
a superare staccionate di paure.

Siamo voci
nell'infinito spazio aperto,
echi di esistenze,
che si dipanano
come fioco lume nelle tenebre
alla ricerca di un tenue bagliore,
che ci indichi quale via di un cammino vissuto.

Ma non chiedermi di rimanere

10.05.2015

Madre,
lavami
le ferite del mattino
con le dita
che mi hanno battezzato vivo
e tergi
le lacrime che verranno
coi sorrisi d'estate che m'hai regalato,
ma non chiedermi di rimanere.

Madre,
fa che tenga fede
al tuo nome,
a me stesso
e alla memoria
di ogni tua parola d'amore,
ma non chiedermi di rimanere.

La stagione del raccolto

11.05.2015

Serrati
da nastri di silenzio
stanno
e chiedono altrove
con le mani
livide di vita
a raccogliere.

Cascata

12.05.2015

Vorrei
che il tempo
scorresse su di me
come cascata
a lavare d'impeto
memorie.

Ed erano notti

14.05.2015

Ho attraversato notti
che scivolavano sulla pelle,
improvvisi come fulmini
a lasciare segni,
e ferite
e pioggia sulle labbra.

Ho attraversato notti
infinite, mentre rimestavo
a brancolare
nello specchio dei miei errori.

Ed erano notti,
misere, comuni,
sudate,
trascorse a berci dentro l'anima
che non potevo trovarmi addosso.

Ed erano notti
dalle voci cangianti,
fuochi fatui,
spente nel giorno a venire.

Ed erano giorni

15.05.2015

Ed erano giorni
stanchi al risveglio
con un velo d'uggia a coprire
le membra spossate
dal viaggio.

Ed erano giorni
e luci sussurrate nella penombra
di una vita abbozzata
per non dirsi distante;
battiti errati,
spazi erranti
e cammini ostinati
a scivolare su errori ripetuti;

ed erano giorni
a rincorrere voci spiegate nel tempo
a chiedere
e credere in un piccolo aiuto
per non dirsi sconfitte.

Ed erano giorni
andanti a ritroso
come un lento che perde ogni spunto
nell'eco svanita di passi
abbandonati
di una camera lasciata a marcire.

Ed erano giorni
in attesa
di nuove folate
a spostare le nuvole in fronte
e denudare
ancora
i suoi occhi.

Forse, ricorderai ancora

17.05.2015

Forse, ricorderai ancora
noi che esitavamo
su carezze amorevoli.
Forse, ricorderai ancora
noi, confusi e
superbi, crollare ansimanti.

Forse, ricordando ancora
non chiederai e
saprai credermi, come allora.

Dalla camera accanto

21.05.2015

E andrò a cospargermi
 di versi e rose nell'alba
 mentre
 scroscia calda la vita
 e come pioggia disegna
 nell'aria
 fitte trame e gabbie
 orditi di memoria,

eh, sì,
 ho ancora un gocciolo
 da finire
 mentre
 scroscia calda la vita
 dentro e pulsa
 come l'orologio che
 avverte
 dalla camera accanto
 e qui
 tra le mie braccia la musica
 di quattro archi in croce
 a svelare la menzogna.

Liberi versi

25.05.2015

Ho piegato parole
ombre di un'anima
persa nel breve tramonto
le ho piegate, ho cercato di farlo
su pagine assenti
lontane dagli occhi
tuoi

i tuoi occhi nascosti
immersi nel fondo
di un vuoto silente
immersi i tuoi occhi
e piegati nel pianto
come parole
le mie
che mai più leggerai.

Irreale silenzio

26.05.2015

C'è un irreale silenzio
qui
nella mia testa
e piedi voraci
avanzano
su sterili gambe
e mani s'intrecciano
nell'intento di avere

e a me di quel passo
che resta?

C'è un irreale silenzio
lì
tra i tuoi pensieri
che ho creduto migliori
ma che tracciano
il solco
di parole abusate
dal livore e la noia
di un gioco spezzato.

C'è un irreale silenzio
nella campagna
che attende il risveglio
e questo mi resta.

La stessa ragione

27.05.2015

Dalla parte di chi
stringe l'alma al mattino,
ogni giorno,
da quando s'è detto
che era un bambino
e si tinge lo sguardo
di un colore migliore,
dalla parte di chi
il dolore l'ha dentro
fino a farne fiorire un errore,
cui poter rimediare,
dalla parte di chi
alza piano la voce
e la mano
e la testa
perché afferma d'essere
ancora
ascoltato,
dalla parte di chi
si rifiuta
e dice di no,
per potersi guardare
un'ultima volta riflesso,
dalla parte di chi
sa chiedere aiuto
e perdono,
parole che hanno
la stessa ragione.

Rami

29.05.2015

Siamo rami
carichi, talvolta di frutti,
altre volte sono rondini
e paure che nidificano
e gravano sulle nostre spalle il peso
del cammino quotidiano.

Verrà sempre la notte,
e verrà
per tenerci in attesa dell'alba,
lì, ferma a un passo,
carica dei colori che
tratteniamo dentro per
riempire le cose che
ci circondano al risveglio.

Verrà sempre la notte,
e porterà consiglio,
certe volte in forma di sogno,
altre dentro una buona bottiglia,
altre ancora negli occhi di chi
vorremmo avere accanto.

Verrà la notte
a cullare i nostri rami
carichi verso il nuovo giorno.

Fondali

1.06.2015

Da qui
non vedo bene,
non sento da qui
solitario
scorgo il vento
solleticare l'onda
e il mare sorridere
d'increspature profonde
e tu lì,
tra fondali
che custodiscono
il silenzio
dove
disegnerò la tua figura
nella carezza dell'abisso.

Cadenza d'inganno

7.06.2015

E viene a me
 scivolando dall'ombra
 di un suono mendace
 e s'alza
 nell'urlo di mare
 in tempesta sopita dal tempo
 in labbra carnose
 nel triste celare;

e viene a me,
 sì, ancora ritorna,
 il ricordo mancato
 l'occhio riflesso
 il sorriso accennato
 di ignota meretrice.

Nemesi

9.06.2015

Ho tanta
di quella bellezza
e ho tanta
di quella paura
ho tanto
dolore sopito
e ho un canto
un sole d'inverno
e un sogno
la voce di madre
che chiama
e il suono
del vecchio strisciare
di nonna
e un pianto
e ho tutto l'inganno
nascosto
sul palmo della mia mano
che guardo
e cerco
in silenzio,
l'attesa
di chi, forse tu,
giunga
qui
a portarmelo via.

L'armadio

12.06.2015

Nell'armadio del tempo
ho di nuovo incontrato
le tracce di te,
nei piccoli passi
che rubavi scalzandoli a me
dopo avere cullato
la mia anima in fiamme
e ho trovato e rivisto
oltre l'anta del tempo
la fugace quiete
che ha sorriso ai miei giorni.

13 giugno

13.06.2015

il respiro caldo
del vecchio che arranca
scivola dall'alba alla sera
e un gioco d'anime andate
accende l'intermittente infinito,
dolce è il silenzio
ed io fermo a scoprirmi nel nome
rinnovo il bagliore degli anni
trascorsi.

I frutti rossi della terra

16.06.2015

Ho stracci di parole cucite sul petto
e morsi di anime, e sale e ferite sul ventre
ho caviglie veloci, da lasciar dietro il vento
e mani tese alla luna la notte
e ho le onde sugli occhi
che tracciano il solco tra i vivi
e i lamenti assenti di questi,
i morti, che porto con me sulle spalle
ché il sole ci lacera adesso
li lacera addosso
su quel che rimane di braccia,
unico vanto e nostro possesso
carta d'accesso ad un campo
a dispeppellire la terra
prima che essa ci leghi a se stessa
per quel che sarà,

ed ho una nuova giornata, un mattino
da rendere grazia al signore
che ha indossato il cappello di paglia
e disegnato fumanti bestemmie nell'aria
e mi ha spinto, per quello che so
a raccogliarli ancora.

Calice

21.06.2015

Sulle note di un pianoforte sfuma il giorno
e sale piano in cielo il mio respiro stanco
come incipit di un brindisi a salve
raccolgo parole e silenzi e li mescolo al vino
e sollevo il calice, un comune bicchiere
che scorgo migliore di quello che avrebbe da dire
e parole non ho per segnarmi al banchetto brillante
e scende il vuoto nell'anima ebbra e solatia
barcolla il resto di un mesto respiro e lascia
le ossa dolenti ed in bocca un sapore d'addio
come sa la brina prima che l'alba le sussurri d'alzarsi
e mescolo e mescolo e mescolo ancora il calice e gli occhi
che scorgo migliori di ciò che potrei rivedere
nelle allegre melanconie, insolenti, impettite, qui,
a chiudermi
intorno.

Trasfusioni di bellezza

11.07.2015

Da una voce all'altra
e di labbra in labbra
e di anime in anima
sono canti a ricercare
trasfusioni di bellezza
silenziose assenze
eco di palpiti e passi
e speranza
di averne.

L'ultimo verso

13.07.2015

Il mio verso è un passo
un sorso che scivola dentro
e sfugge nel tempo all'oblio
è una crepa che s'apre il mio verso
è il respiro profondo di scorgersi
ancora allo specchio dei nomi parlanti
il mio verso è ad un passo
rigurgito d'anima che affonda la lama da bevute passate
è il riflesso di luce che ho dato al suo volto
una stretta di mano mancata
sfumata nel rantolo cieco di un soffio è il mio verso
ombra di cielo infinito nel silenzio profondo del mare
che annega le angosce nella spuma dell'onde
e di lacrime mute che ancora una volta ho lasciato salpare

il mio verso è nel vento
a raccogliere tutte le voci del mondo
ed è al vento che scrivo
per quel passo leggero
a cui affido il mio andare.

Traiettorie

21.07.2015

ho chiuso gli occhi un istante ed ho visto
ho visto lame di luce scivolarmi addosso
baci e promesse svanire nell'alba
ed un lembo di anima corrermi incontro

ho chiuso gli occhi un istante ed ho visto
ho visto lei risalire dal fondo
venir fuori dal mare come Venere austera
mentre fredda lo tiene per mano

ed ho chiuso in silenzio i miei occhi un istante
in quell'attimo stanco per guardarmi lontano
a imbracciare un cammino come un'arma, un fucile
a scagliarmi nel nuovo
ed io ancora una volta
traiettorie leggera sul mondo

Tratti diversi

2015-2017

#1

22.07.2015

fremo
tra fiamme di seta azzurra
che scaldano le paure
dentro braghe spente
da decine di brindisi muti
bevuti negli antri dubbiosi
di sorsi non detti
svelti a tirarsi d'un fiato
per dirli vissuti

#2

23.07.2015

Assi crepate dall'acqua
sostengono
e scricchiolano al peso
di stanche coscienze
e chiacchiere da marciapiede
lambiscono netti silenzi.

Rimane così nella notte
rifugio di cani distratti
scossi dal giorno e dal passo
di nuovi avventori
pronti a chinare la schiena
a lasciarsi sfiorare le mani
a tastare quel legno vergato
che da anni li ascolta
e sorride.

Albe viaggianti

12.08.2015

sei la goccia che placa l'onda,
la carezza che mi addormenta
il foglio piegato a conservare un ricordo
sei l'abito buono per i giorni migliori
la mano vincente di una lunga partita
il sorso che ancora ristora le labbra
sei
temporale d'agosto e rivoluzione,
porto sicuro al quale approdo
adesso
con le mie mani,
vele spinte dal soffio della tua parola.

Complice è la notte

18.08.2015

complice è la notte
per i dolori ammainati
sulle strade di sabbia
nei passi leggeri
sfiorati dal vento
mentre echi di parole
accennate e mai dette
sfiancano la spuma dell'onde

complice è la notte
e di ritorno dal viaggio
nel ritorno a noi, ci scova
noi rimasti nascosti
e tremanti nell'alba
di un bacio che è stato carezza
e ancora un bagliore trattiene

Vita alla morte

19.08.2015

Per ogni volta che faccio l'amore
e fotto vita alla morte
con dita serrate a trattenere il respiro
teso all'infinito, non vaporizzato
in un soffio di luce riflesso negli occhi
che cerco e che inseguo piegato dal tempo
e la voce che segna il mio andare
per quelle volte che faccio l'amore
e fotto vita alla morte.

Parole

21.08.2015

Sono aratri
a solcare l'animo
nel profondo
ma senza mani
a guidarle
e labbra
a sentirle
e gambe
a condurre
non restano
che sterili giochi.

Vascelli

31.08.2015

siamo stati
vascelli in tempesta
squarci di vita
lambiti dal vento
nomi perduti
nell'attesa del ritorno
giudizi distratti
crepe di luce e dolore
siamo stati
vapore su labbra stanche
vinte, avvizzite
strette alla morsa
di un silenzio migliore.

Seconda pelle

I.IO.2015

La mia seconda pelle
è fragile abbandono
sui veli del passato
è dolore e crepe e palpiti.

La mia seconda pelle
giunge da lontano e sfiora
copre il mio languore
e nella notte mi consola.

La mia seconda pelle
ha lacrime nascoste
che scivolano addosso
e aprono ferite,
di luce e di rinunce.

La mia seconda pelle
io indosso mentre s'alza la tempesta
e serro l'anima alla sua per scorgermi migliore
e m'ergo dal fragore di insolenti pantomime
lontano dal frastuono che dentro esplose
e rugge come fiera da levare il capo
contro stolidi segnali e vuoti, vuoti
come notti di passaggio che lasciano il solco
quali merde d'insetti e null'altro.

Solitario Re

22.IO.2015

Criniera è dolore
che avvolge ogni pasto
mentre fiera incede la noia
e picchia forte e a sprazzi
la pioggia e segna
dure e fredde
sbarre
e freme l'indole
freme e scalpita
nel volere andare
oltre il passo concesso.

Dissolvenze

24.IO.2015

Morsi
ai brandelli di vento
tra i lembi di vita
che scorrono
in rivoli rossi
come sangue
o rugiada d'agosto
in quest'autunno
che non vuole morire
come il ricordo
di un blues che suona
lento
e lento ansima
agognando
ancora
ancora
ancora
e poi scivola nel deserto
di un'anonima dissolvenza.

Memorie

30.II.2015

E ho camminato
fino a raggiungere l'orizzonte
e forse ho pianto
per ricongiungermi alle maree
ed ho cantato
al vento la nenia del passato
fino a girargli intorno per non finirci dentro
e ho attraversato
le tue dita per ritornare vivo
e in quelle mani ho nascosto il pudore
di un'anima in fiamme.

Se

28.12.2015

Se
avessi dovuto parlare
per ogni parola piegata
sul ventre dagli altri
o avessi dovuto tacere
nel silenzio di voci insolenti
o se avessi perfino dovuto agire
nel frastuono di isterici vuoti
avrei di certo parlato e detto
taciuto e agito
come copia sfiorita dal fiele
dell'altrui frustrazione

ed invece ho parlato e detto
ho taciuto e agito
per l'incanto profondo di scoprire me stesso
nel riflesso degli occhi e allo specchio
e in quel filo di fumo che anima è ancora
che con braccia tremanti dai ripetuti errori
tra gli squarci di luce dell'alba a venire
custodisco in parole e silenzi e azioni
battezzati ogni giorno da una nuova bellezza.

Venezia

12.01.2016

L'infinito essere
di un'assenza
si trascina immobile
lungo le lancette
di un pendolo scarico
mentre scroscia
il canale e la voce
di un altro cammino
che ha occhi
da ricordare.

Così ho visto
lastre di marmo e volti
legni ad intarsio
e labbra tremanti
perdersi
nella luce fioca
di un pensiero taciuto.

Marmorea

29.02.2016

S'alza l'alba
e l'ombra scivola
oltre
la pelle levigata
da piogge e lancette
e paure tremanti
mentre lento sale
un canto disperato
e il cuore
scroscia di vita
ma tu rimani
immobile e chiusa
entro i limiti delle dita
ostinate a scolpire
le crepe di luce.

Verso

15.03.2016

Un verso
per i giorni alberi spogli
per il tempo
sarto e imbonitore
per fratello, amante e condottiero

un verso che sia dolce
più del fiele che ha nutrito
nell'idea, la scelta e nell'errore
ci sia quel verso
che abbia occhi per incanto
labbra per dormire
e ardore per ricominciare
che sia placido imbrunire
nel saluto della terra
che ricopre e mi consola.

Piccoli passi

31.03.2016

Scivolano
sulla curva del tempo
e scartano
balzando da scaglie a lame
e nelle iridi del dolore
spengono ogni viaggio.

S'alzano in
in una preghiera assente
e cedono
al peso di un mancato perdono.
E in sogno corrono
senza vento alle spalle
per ricongiungersi ancora
all'ombra di un placido sorriso.

Sono distanze
del mondo
che inciampano
nell'essere vivi.

L'attore

14.01.2017

Lacrima
di cristallo
parola svestita
dalla luna,
rimessa, trattenuta,
arresa.

Un passo,
poi un altro
l'eco d'un applauso
e il bagliore
del sipario
che mi spegne.

Quanta bellezza

10.12.2016

Quanta bellezza,
quanta bellezza amica mia.
E quanta strada nel cammino.
E quante volte col cuore in panne,
arrancando.
Cime afferrate in salita
e pendii da planarci dentro.
Col fiato in gola
e un gocciolo di benzina
a render meno asciutta la voce.
E il whisky versato sul passo.

Quanta bellezza,
quanta bellezza amica mia.
Nel primo passaggio,
tra cielo e fango,
scivolati in grembo al tir della paura,
con gli occhi lucidi
e l'anima a rimorchio.
E i vetri intatti
verso il mondo e il suo colore.

Quante strade
e paesi
e città,
amica mia,
sul filo rosso d'un cammino difficile
nel sorriso

barcollante della follia
a inseguire
percorsi e ristori,
fermate e ritorni.

Quanta bellezza,
quanta bellezza amica mia
e quanta musica
tra le voci distorte di un altoparlante a metà,
tra la vita e il silenzio,
tra il dolore e l'impresa
di esserci ancora,
in moto.

Sovrapposizioni vocali

15.05.2017

E sono voci
piegate sulle ossa,
lasciate a terra o da terra sollevate,
carezze nel dolore
sussurri oltre le lacrime,
assenze,
vuoti profondi a lacerare abissi.
E siamo voci,
sovrapposti, in attesa,
a schermire il silenzio con sorrisi,
intervalli diatonici,
salgono,
s'alzano,
s'ergono a superare orgasmi di paure.
Restiamo voci
nell'infinito spazio aperto,
echi di esistenze
a dipanarsi
come fioco lume nelle tenebre
in cerca di un tenue bagliore,
quale via di un cammino vissuto.